

Fascicolo XXXI

Gennaio - Febbraio 1930.

1930-31

RIVISTA
DELLA
CONGREGAZIONE DI SOMASCA



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA

SOMMARIO:

1. Lettera pastorale del Rev.mo P. Generale ai membri dell'Ordine.
2. Circolare dello stesso ai Superiori delle Case.
3. « Sensus Christi ».
4. Calendario perpetuo della Congreg. Somasca. (continuaz. - P. Stoppiglia).
5. Iconografia di San Girolamo. (Zanchi.).
6. Il lavoro del P. Somasco nel Collegio. (L. B. c. r. s.).
7. Nobile e pietoso atto di ossequio del Seminario Patriarcale di Venezia alla memoria de' nostri antichi Padri.
8. Altri plausi di Personaggi illustri e di Periodici per il *Numero Unico* delle Feste Centenarie.
9. Borse di studio per i nostri Probandi.
10. Età del Genere Umano. (Sac. Pietro Caldirola).
11. All'ombra del nostro Taumaturgo
12. Cronaca:
 - 1) *Genova, S. M. Maddalena*: a) Festa di N. S. di Loreto; b) Partenza di altri nostri Religiosi per l'America; c) Visita illustre; d) Tra le Figlie Somasche: una Festa e un lutto.
 - 2) *Nervi, Collegio Emiliani*: Festa dell'Immacolata.
 - 3) *Rapallo*: Feste per il 75° dell'Immacolata.
 - 4) *Como, Santuario del SS. Crocifisso*: Lettera preziosa.
 - 5) *Como, Collegio Gallio*: Solenne distribuzione de' premi.
 - 6) *Cherasco*: Premiazione scolastica e catechistica.
 - 7) *Bellinzona*: Notizie del nostro Collegio « Franc. Soave ».
 - 8) *La nostra Rivista*.
13. Fatti e aneddoti.

RIVISTA

DELLA

Congregazione di Somasca

VOLUME VI.





PADRE LUIGI ZAMBARELLI

PREPOSITO GENERALE

DELL'ORDINE DEI CHIERICI REGOLARI SOMASCHI

A TUTTI I SUOI DILETTISSIMI CONFRATELLI

SALUTE NEL SIGNORE

Terminando il triennio del mio generalato, mi confortava il pensiero che forse si sarebbero per me avverate le parole del Profeta: *Auferetur onus de humero tuo* (Isaias, X, 27) e che i Padri Capitolari, accogliendo il mio espresso desiderio, m' avrebbero tolto da le spalle un tanto peso: desiderio ispiratomi non dal timore della fatica inerente all'ufficio, ma da quello più forte della responsabilità e dal severo ammonimento di S. Giovanni Crisostomo: *Quicumque desideraverit primatum in terra habebit confusionem in coelo* (Crys. in Dial. Lib. 3).

Ma poichè il Signore ha disposto che non ostante la mia riluttanza io fossi nuovamente eletto alla suprema carica dell'Ordine, ho giusto motivo di ritenere che sia questa la sua volontà, e quindi senza ulteriori tentennamenti o ritrosie ho riafferrato il timone della mistica navicella, che pur tra i marosi delle difficoltà spero con l'aiuto del cielo, sino ad ora mai venuto meno, con la protezione della Beatissima Vergine invocata la stella del mare, con l'assistenza di S. Girolamo nostro Fondatore e Padre, di ricondurla in porto, incolume non solo, ma divenuta più resistente e arricchita di novelle energie.

Tali difficoltà sono purtroppo molte e diverse, ma la più grave nel momento attuale, oltre a la scarsità dei mezzi pecuniari che non ci permette di reclutare un maggior numero di postulanti, è la esiguità del personale religioso affatto sproporzionato e insufficiente ai bisogni dell'Ordine: il quale, dopo le perdite della guerra e i decessi degli anni successivi, è rimasto quasi esclusivamente costituito di vecchi e giovanissimi, senza una classe intermedia e senza elementi di riserva: cosicchè per mantenere le proprie istituzioni è costretto a raddoppiare

gli sforzi, a intensificare le sue attività e a rendere maggiormente redditizia l'opera dei suoi figli tuttora validi al lavoro, che però — sia detto a loro lode — non si ritraggono nè si risparmiano, ma pronti e volenterosi rispondono all'appello, nella fiduciosa speranza che il loro sacrificio sarà fecondo di bene e che per esso nuovi militi si ascriveranno al drappello dell'Emiliani, rendendolo come in passato un esercito saldo e compatto nella Chiesa di Cristo.

E questa speranza proviene dalla constatazione che in notevole contingente i nostri Probandi si vadano raccogliendo con amorosa cura e plausibile gara nelle Province d'Italia e nella stessa Missione di America, mentre i singoli Provinciali procurano di educarli e formarli come meglio è possibile onde ricavarne poi il più consolante risultato; questa speranza proviene dal trasferimento del Noviziato a Somasca, dove al salutare influsso che emana dai vivi ricordi e dalle ossa venerate di S. Girolamo i Novizi si addestrano alle cristiane virtù e si modellano sugli esempi di fervore e di eroismo ond'è ripiena la vita di lui; questa speranza proviene soprattutto dai nostri buoni e cari Chierici che, divisi fra i due studentati di Genova e di Roma, non attenderanno d'oggi innanzi che alla propria formazione culturale e spirituale, preparandosi a divenire degni Religiosi Somaschi, di spirito più che di nome, apostoli delle anime, educatori della gioventù specialmente della più bisognosa e abbandonata, essendo questa la eredità preziosa a noi lasciata dal santo Fondatore.

E' vero che si richiede ancora un po' di tempo perchè queste pianticelle crescano, sviluppino e comincino a dar frutti di operosità e di santificazione, determinando per conseguenza una rigogliosa espansione dell'Ordine nostro; ed è pure vero che questo trovasi ora come in un periodo di stasi, ma stasi fittizia e apparente, come quella di un campo che sembra incolto ed arido mentre invece è già tutto seminato e germoglierà sicuramente a primavera.

Abbiamo dunque pazienza e costanza, dilettissimi Confratelli; confidiamo in Dio, pensando che *diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*; e affidiamo a lui l'avvenire e la prosperità dell'Ordine, a cui ci legano vincoli di affetto profondo, d'inalterabile riconoscenza e a cui dobbiamo dedicare il nostro servizio in una completa dedizione e in corrispondenza di quanto esso ha fatto per noi, chiedendo in ogni istante a Dio che lo assista, lo difenda e ne promuova l'incremento e lo splendore. Poichè sarebbe vana ogni nostra più sagace diligenza se mancasse la divina protezione: *Nisi Dominus custodierit*

civitatem, frustra vigilat qui custodit eam (Psal. CXXVI); e tanto più gli daremo coesione e consistenza quanto più noi conserveremo lo spirito di fraternità e di unione, come i primi credenti che avevano un cuor solo e un'anima sola, o come gli apostoli che nel cenacolo erano raccolti e perseveranti *unanimiter in oratione*, aspettando la venuta dello Spirito Santo; tanto più gli acquisteremo stima e credito anche presso gli estranei, quanto maggiormente ci sosterrremo a vicenda, valorizzandoci l'un l'altro non deprimendoci, correggendoci con mutua carità non condannandoci, compiacendoci del reciproco bene e ripetendo con sincerità, con tripudio ed orgoglio a chiunque dei nostri fratelli riesca col sapere o con la virtù a farsi onore: *Frater noster es, crescas in mille millia!* (Gen. XIV, 60).

Rendendone grazie al Signore, abbiamo celebrato il nostro IV Centenario con legittimo entusiasmo, con solennità e decoro in tutte le nostre Case e in parecchi altri luoghi, accompagnando la commemorazione con religiose e civili dimostrazioni; e abbiamo profittato dell'opportunità per meglio studiare e mettere in rilievo la figura e l'opera del santo Fondatore accrescendone il culto e la venerazione, nonchè l'attività e la benemerenzza dei suoi figli nel campo della scienza e della carità, nel campo della educazione e della istruzione giovanile, nel campo della perfezione e dell'eroismo cristiano. E se ciò ha giovato indubbiamente per far crescere l'Ordine nella estimazione di molti, per farlo conoscere ed apprezzare anche da quelli che ne ignoravano la storia o la disconoscevano, tanto più dovrà giovare a noi che alla rievocazione delle passate glorie, dinanzi all'esempio dei Confratelli insigni che illustrarono il loro secolo e lasciarono opere che onorano la civiltà, dobbiamo sentirci animati a seguirne le vestigia, a far tesoro del tempo con l'assiduo lavoro per la cultura dell'intelligenza e dell'anima, con l'applicazione tenace agli studi, specialmente a quelli che sono il necessario sussidio per il nostro sacro ministero, utilizzando a questo nobilissimo scopo anche i brevi ritagli o momenti che intercedono tra le varie occupazioni e rendendo in tal modo operose e feconde anche le *horae subsecivae*; come appunto fecero quei Religiosi eminenti nella dottrina e nella santità che già fiorirono tra noi e per i quali si traduceva nella realtà la sentenza di Dante: *Che il perder tempo a chi più sa più spiace* e l'altra di Cicerone: *Vitae brevis est cursus, gloriae sempiternus*.

Ma per impiegare in modo proficuo e saggio tutto il nostro tempo, per compiere con puntualità ed esattezza le cose piccole come

le cose grandi, per riuscire a non omettere alcuno dei nostri doveri, è necessario che con la maggior fedeltà, col maggior impegno osserviate la santa Regola e quel metodo pratico di vita che ciascuno può e deve imporre a se stesso come norma che lo guidi nelle azioni tutte della giornata, che gli alimenti e conservi la purità d'intenzione, che gli pieghi e dirigga la volontà, onde far sempre quel che Dio vuole, come e quando lo vuole, con gioia e coraggio fino al sacrificio, fino all'immolazione. Questo metodo pratico di vita, oltre che mantenervi più intimamente uniti al Signore — *qui regulae vivit Deo vivit*, dice S. Gregorio Nazianzeno — non solo impedisce l'inerzia e le inutili conversazioni, ma rendendo ordinata la nostra attività religiosa, fa sì che voi siate capaci di una fecondità e molteplicità tale di lavoro, che diverrebbe impossibile per chi non fosse disciplinato e sorretto da regola alcuna: giacchè è appunto la regola che fa bene adoperare il tempo, che in certa maniera lo prolunga, lo moltiplica; e quando è ben ripartito e bene impiegato, si trova tempo per tutto, per quel che richiede più la vostra abilità e la vostra attenzione e per quello che la richiede meno, per quello che ha poca entità e per quello ch'è più pregevole e duraturo, come si esprimeva un giorno il regnante Sommo Pontefice, il quale ne fece l'esperienza nella sua carriera di studioso ed ora ne prosegue il ritmo nella quotidiana fatica del suo glorioso pontificato.

E non è forse vero che quando si veggono i numerosi scritti dei nostri grandi dottori o le opere prodigiose di certi uomini, si è presi di ammirazione e viene spontanea la domanda: come hanno potuto bastare a tante cose? Il segreto del mistero sta in ciò che hanno ben disposto e regolato l'impiego del loro tempo, il quale, economizzato e ben usufruito, ha loro in qualche modo prolungata la vita, come del resto affermava giustamente un antico filosofo: *Vita, si scias uti, longa est.* (Seneca, De brev. vitae, c. 11).

La vostra vita però, miei dilettezzissimi Confratelli, non deve esplicarsi solo nel materiale e scrupoloso adempimento dei vostri doveri, nella produzione di lodevoli opere d'ingegno o di mano, ma deve anche essere compenetrata dell'atmosfera soprannaturale, cioè intesa all'opera più importante della vostra perfezione, del vostro progresso spirituale: vivendo — come insegna S. Paolo — nella verità, nella carità e portando molti buoni frutti. Così vuole Nostro Signore Gesù Cristo, il quale dice (Joan., V, 30): *In hoc clarificatus est Pater meus ut fructum plurimum afferatis*, ed è venuto tra gli uomini perchè

la vita divina abbondasse nelle loro anime fino a traboccarne: *Ego veni ut vitam habeant et abundantius habeant.* (Ibid. X, 10).

Cotesta vita soprannaturale cercate con l'efficacia dell'esempio e con tutti i mezzi che avete a vostra disposizione di comunicarla, di trasfonderla anche nei giovanetti a voi affidati: in quelli che compiono nei nostri collegi e orfanotrofi la loro educazione per poi tornare alle rispettive famiglie ed in quelli che si preparano alla vita religiosa per rimanere nella famiglia dell'Emiliani e divenire un giorno operai della sua mistica vigna e continuatori dell'opera sua. Concorrete così a formare nuovi e preziosi soggetti per la cristiana società, nuovi e preziosi soggetti per l'Ordine nostro, per il quale si realizzerà il voto del santo Fondatore che scrivendo al P. Agostino Barile diceva: « Dell'aiuto che più volte abbiamo dimandato non vedo se non due rimedi: uno, che *rogamus Patrem aeternum ut mittat operarios*, perchè ve n'è gran bisogno, credetemele; l'altro è che si perseveri *usque ad finem* ».

Pertanto vi esorto a non aver nell'esercizio della vostra attività altro principio che la grazia di Dio, altro scopo che il compimento della sua volontà, altro movente supremo che l'amore di lui e gl'interessi della sua gloria: il che è veramente — secondo l'espressione dell'apostolo Paolo — camminare alla maniera che brama il Signore e piacergli in ogni cosa, producendo frutti in ogni genere di opere buone e avanzandosi nella conoscenza di colui che è nostro Dio: *Ambulantes digne Deo per omnia placentes, in omni opere bono fructificantes et crescentes in scientia Dei* (Col., I., 10).

Ora che il nostro Ordine dopo quattro secoli fecondi batte con giovanile baldanza alle porte dell'avvenire, voglia il Cielo che esso sia un avvenire del pari e maggiormente ricco di vitalità, di opere sante e gloriose; e lo sarà senza dubbio, se fedeli alla divina vocazione i figli dell'Emiliani non si dimostreranno tiepidi o neghittosi, ma osservanti e ardenti di zelo si faranno imitatori di coloro i quali mediante la fede e la pazienza saranno eredi delle celesti promesse: *Imitatores eorum qui fide et patientia hereditabunt promissiones* (Hebr., VI, 12).

Vi ripeto dunque quanto l'Apostolo delle genti inculcava ai Filippesi: « tutto quello che è vero, tutto quello che è puro, tutto quello che è giusto, tutto quello che rende amabili, tutto quello che fa buon nome... tutte queste cose mettete in pratica e il Dio della pace sarà con voi (Phil., IV, 4 e segg.).

E nel raccomandarvi caldamente di pregare per la conservazione

e diffusione dell'Ordine nostro, per la propagazione della fede e la dilatazione del Regno di Dio sulla terra, per la longevità e il trionfo del Romano Pontefice in questa ricorrenza giubilare che allietta la Chiesa universale, pongo termine alle mie parole con l'invocare che la grazia di Nostro Signore Gesù Cristo sia con voi, insieme con l'amore di Dio e la comunicazione dello Spirito Santo: *Gratia Domini Nostri Iesu Christi, et charitas Dei, et communicatio Sancti Spiritus sit cum omnibus vobis* (Corinth., 2, XIII, 13).

Roma, S. Alessio all'Aventino, nella festa di Cristo Re, 1929.



Circolare ai superiori delle case.

B. D.

Roma, 15 dicembre 1929.

Molto Rev.do Padre,

Sebbene i nostri Religiosi possano viaggiare con la riduzione ferroviaria in forza della Concessione speciale VI, di cui godono associazioni e istituti di carità, è consigliabile però di non servirsene per piccoli percorsi, ed in ogni caso è necessario osservare con la maggiore esattezza le condizioni prescritte onde fruire validamente della concessione. Quando poi accadesse di essere interrogati dal personale ferroviario circa lo scopo per cui si viaggia, si risponda semplicemente: *per servizio dell'Ordine*, come del resto è realmente. E ciò per evitare possibili contestazioni da parte dello stesso personale e l'ingiunzione di un nuovo pagamento da parte dell'Amministrazione delle Ferrovie: il che purtroppo si è già qualche volta verificato, e noi non dobbiamo dar motivo perchè abbia a verificarsi ancora in avvenire. Voglia avvisarne i Religiosi di cotesta casa e gradisca con loro i miei più cordiali saluti.

P. LUIGI ZAMBARELLI

Preposito Generale.

Sensus Christi.

Dalla grande e vigorosa figura dell'Apostolo, la cui vita fu nascosta in Cristo, si che egli potè dire con verità « *mihì vivere Christus est* » si riflette una luce mirabile che ci rivela tutto il significato e il valore di quel *Sensus Christi* di cui fu ripieno l'animo di Lui. E' impossibile definirlo, come non si può definire il sapore, l'odore di una data sostanza, ma che pure esiste e serve ad individuare i veri seguaci del divino maestro, così come l'odore e il sapore caratteristico dei vari frutti ci insegnano a distinguerli l'uno dall'altro.

Esso si trova nel contegno, nel parlare, in ogni atto di coloro che sono cresciuti alla scuola di Gesù e secondo le dottrine di tale scuola regolano interamente la propria vita. Ma, tornando all'analogia già accennata, come l'assenza dell'odore o del sapore del pane ci permette di dire che quel cibo non è pane, o non è pane buono, così l'assenza del *sensus Christi* ci induce a credere che quella persona o non ha frequentato, o non ha approfittato delle lezioni del maestro divino.

Non si vuole con ciò aprire l'adito al giudizio temerario, ma indurre la nostra attenzione a considerare noi stessi a questo riguardo. Possiamo intanto affermare che ogni cristiano deve essere animato da questo sentire di Cristo. Il senso è espressione della vita naturale: ora il cristiano, avendo ricevuto una vita nuova, quella soprannaturale, è quasi stato dotato di un nuovo senso, di una nuova manifestazione vitale, che è appunto il senso di Cristo. Le frequenti espressioni di San Paolo di svestire l'uomo vecchio e rivestire quello nuovo, di essere configurati a Cristo nella sua vita, di patire, essere consepolti con Lui, per poi sorgere ed essere conglorificati con Lui, ci dicono appunto questa idea, che costituisce uno dei punti più salienti e caratteristici della Teologia dell'Apostolo.

Ma chi dev'essere ripieno più del Sacerdote, che nella propria vita deve riprodurre quella di Gesù, essere un altro Cristo, di cui possiede in ugual estensione le divine prerogative di annunziare il regno di Dio, di assolvere dai peccati, di immolare la vittima sublime? Chi più del religioso, che ha giurato di seguire Gesù Cristo anche per la via più ardua della castità, dell'ubbidienza della povertà volontaria e perfetta? E che dire se questo religioso è addetto all'educazione della gioventù? Che cosa significa *educare* in senso cristiano se non riprodurre nelle a-

nime di tanti giovani una immagine di Gesù? Quale responsabilità dunque grava sull'animo dei Sacerdoti e dei Religiosi educatori, che non manifestano questo senso di Cristo, provocando la rinnovazione dell'amaro lamento: « *Parvuli petierunt panem et non erat qui frangeret eis!* »

Nè è da credersi che per ottenere una tale educazione siano sufficienti quelle istruzioni religiose che di quando in quando si tengono ai giovani (in tutti i Collegi di questo mondo si fanno periodicamente delle conferenze morali e religiose); l'educatore in tutti i suoi rapporti col giovane deve far trasparire l'abbondanza della sua vita interiore. Intanto al buon esempio tutti son tenuti, non solo, ma esso per tutti costituisce un facile e fecondo mezzo di apostolato. E' un pensiero consolante questo per coloro i quali pur non essendo chiamati all'apostolato diretto e immediato, possono però indirettamente fare tanto bene quanto uno zelante missionario o un esperto educatore. Citiamo a questo proposito il soave ricordo e la venerazione che si conserva di tanti nostri buoni fratelli laici, che nella semplicità della loro vita, tutta spirante il buon odore di Gesù Cristo, operarono del bene in coloro che li avvicinarono.

Altrettanto, e per certi rispetti più ancora, si deve dire dei nostri discorsi. Troppo spesso il loro contenuto e il motivo da cui provengono sono privi del senso di G. Cristo. Questo senso vieta la maldicenza, anche se velata da certe frasi ipocrite per cui si cerca di insinuare « che non si fa per dir male »; proibisce che si parli di cose e di persone di cui meglio o necessario sarebbe tacere. *Nec nominentur in vobis.* E a questo proposito va notato che lo spirito cristiano di cui si parla, a guisa di aroma rende ottimo un discorso per sè indifferente, come d'altra parte se esso manca nella più disquisizione teologica o mistica si ha un insieme di parole, che nulla producono nelle anime. Non è forse vero che per questo senso un'arida lezione scolastica può conseguire migliori effetti di una predica?

E che dire dei motivi che ci inducono a parlare? A priori si può ritenere che avrà sempre buon effetto colui che parla in nome di Dio e mai colui che parla in nome dell'uomo.

Non dispiacerà a nessuno che a questo riguardo si tragga profitto da un esempio offertoci dalla letteratura. Anche quella di saper scegliere fior da fiore e prender il buono dove si trova è una buona massima.

Ricorderemo dunque l'Innominato del Manzoni e la sua tragica relazione con Lucia, Quell'uomo terribile vuol presentarsi alla poveretta; mentre si muove gli viene in mente un semplice pensiero: che cosa le

dirò? E prova a prepararsi, ma non ci riesce. Quasi vergognato e adirato di non trovar parola che gli sembri adatta da dire ad un essere che egli vorrebbe disprezzare, interrompe le sue ricerche, pensando: « Oh bella! saprò ben io cosa dirle! » Nel pronunciare questa frase l'accento naturalmente si posa sull'*io*: avrebbe ben saputo *lui* cosa dire!

Il seguito si sa: l'Innominato davanti a Lucia si trovò confuso, *Lui* non seppe dire quello che avrebbe desiderato di dire. E la povera Lucia invece senza prepararsi, senza turbarsi pronuncia poche parole desolatissime, che concorrono alla grande, strepitosa conversione dell'Innominato. Tra l'altro ella dice quelle memorabili parole: « Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia! » parole così semplici e così profondamente cristiane da poter essere ritenute quasi la chiave di quel miracoloso cambiamento. L'Innominato avrebbe parlato *Lui*, Lucia parlò col suo cuore traboccante di spirito cristiano.

In coloro poi che per ufficio o per carità hanno il dovere dell'ammonezione o della riprensione verso gli altri, quanto è necessario questo *sensus Christi* che ci fa parlare non per impulso, ma di Dio! Chi corregge e ammonisce deve assolutamente appoggiarsi a motivi soprannaturali, se vuol sortire buon effetto, diversamente sarà come colui che costruisce sulla sabbia. Se, a modo d'esempio, devo esortare i fanciulli allo studio, posso far loro considerare i sacrifici dei parenti che li mantengono in collegio, la buona posizione che potranno avere nel mondo, ecc. ma non dovrà mai mancare l'idea del lavoro come adempimento del proprio dovere, come imitazione di Nostro Signore, come soddisfazione delle proprie mancanze, come riparazione delle offese che si recano al Divin Cuore di Gesù. I primi sono motivi buoni, ma umani gli altri sono soprannaturali.

Ed è meraviglioso come i fanciulli percepiscono bene questo senso di Cristo, e come sono disposti a riceverlo da chi è disposto a comunicarlo ad essi.

In conclusione non abbiamo forse insegnato nessun nuovo mezzo per santificarsi, ma abbiamo indotto a considerare i caratteri di quel *buono spirito* che tutti dobbiamo possedere e che sarà l'alito vivificante di tutte le nostre opere, la pietra di paragone con cui saremo giudicati.

CALENDARIO PERPETUO della Congregazione di Somasca.

(Continuazione - Ved. num. prec.)

23 MARZO

1760. P. ROSSI D. ARCANGELO, di Venezia, fu dei nostri dal 1730 in circa, ed ebbe tronca la vita nella vigorosa età di quarantasei anni. Lo poniamo sotto questo giorno, che si riteneva anniversario di sua morte, ma più esatte ulteriori notizie ci dicono ch'egli morì il 2 Marzo 1760, e precisamente nella casa professa della Salute in Venezia. Ci consta che dimorò anche nel collegio de' Santi Vittore e Corona di Feltre, e che una delle sue mansioni era quella di predicatore. Sembra che il malore, che lo portò al sepolcro, lo abbia colto appunto mentre predicava la Quaresima in un paese del contado, perchè vi fu chi lasciò scritto che morì in un paese dove stava predicando la Quaresima. (*Tabul. cit.; memorie d'Archivio*).
1771. P. SERENELLI D. FRANCESCO, di Verona, già nostro convittore nel Collegio di San Zeno in Monte, e poi nostro professore dal 16 Giugno 1695, si spense nella decrepita età d'anni novantaquattro, in S. Maria della Salute in Venezia, il 23 Marzo 1771. Quivi dimorava da parecchi anni con la qualifica di *Confessore anziano*, e forse il più anziano dei ventinove Padri di quella veneranda Casa. Negli anni di sua gioventù aveva insegnato in più Collegi ed ebbe anche il governo di due dei più rinomati del suo tempo, quali il ricordato San Zeno in Monte di Verona sua patria, (dal 1710 al 1714), e quello di Cividale del Friuli (1715-1716). — (*Tabul. cit.; Atti dei Capit. gener.; memorie d'Archivio*).
1774. DALLA NOCE D. GIOVANNI ANTONIO, di Crema, si legò al nostro Ordine con i voti religiosi il 10 Gennaio 1744, in S. Maria della Salute, sotto il P. Fontana. Pure questo padre si riteneva defunto il 23 Marzo; mentre il vero giorno del suo trapasso da questa all'altra vita fu il 10 Marzo del 1774. Aveva raggiunti appena i cinquantadue anni. Sua mansione principale fu l'insegnamento, che esercitò dapprima nel Collegio sant'Ag-

stino di Treviso, indi all'Accademia de' Nobili alla Giudecca in Venezia, ove insegnava Grammatica superiore. Passò da ultimo alla Salute, ove depose le sue spoglie mortali. — (*Tabul. cit.; Atti dei Capit. gener.; Zenoni, Storia dell'Accademia ecc.; memorie d'Archivio*).

1780. P. BALBI D. CARLO FILIPPO, di Genova, figlio di Giuseppe Maria, professò nella Chiesa della Maddalena in Genova il 22 Aprile 1719, sotto il P. De Negri. Compiuti quivi i suoi studi, fu mandato ad insegnare nel Collegio di Amelia, e posecia in quello di San Giorgio di Novi, ove giunse il 20 Ottobre 1752. Nei tre anni che dimorò in questo Collegio seppe meritarsi l'elogio di aver tenuto la cattedra di lettere « con somma lode » e di aver atteso « ad amministrare il Sacramento della penitenza con somma esemplarità e carità ». Da Novi passò nel Collegio Macedonio di Napoli ed in fine si ridusse stabilmente a Roma nella Casa professa dei Santi Nicola e Biagio ai Cesarini, assai premendo ai Superiori che l'opera sua preziosa si svolgesse sotto gli occhi e per la formazione dei Novizi, che sono la speranza dell'Ordine.

Trent'anni dimorò il P. Balbi in San Nicola e Biagio, lasciando esempi mirabili di virtù, che dovrebbero aggiungersi a quelli testè raccolti e pubblicati nel bel ricordo del Quarto Centenario dell'Ordine, sotto la rubrica: « *Il Culto della Santità nell'Ordine dei Padri Somaschi* ». (1) Morì lo colse nel suo ottantaduesimo anno di età, il 23 Marzo 1780, in seguito ad un accidente di strada, capitatogli il lunedì che precede le Ceneri.

« Quest'uomo di misericordia, dice il P. Gazzani, tornava dalla casa di un infermo per rendersi ad un'altra, quando venne contro lui una sbrigliata carrozza, che non gli lasciò tempo di ritirarsi se non sè sgraziatamente urtando in un gradino contro il quale si ruppe una gamba, e questa stessa restò nell'estremità sotto una ruota da cui rilevò una sfracellatura tale, che degenerò in cancrena. A questi gravissimi mali è accorsa pronta la medicina e la chirurgica arte a segno che non eravamo senza speranza di r'averlo sano; ma non così potè ella superare i danni di un lungo e penoso decubito congiunto ad una età tanto avanzata.

« Vera perdita è stata questa non solamente per tutti noi, ma per questa Parrocchia, e singolarmente per i Poverelli, che

(1) *L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi*. 1528-1928. Roma MCMXXXV.

erano il suo trattenimento più caro. Non dirò qui degli impieghi: dall'obbedienza affidatigli, ai quali soddisfece sempre mai fedelmente; non degli anni parecchi da lui passati con istraazio della sua vita a profitto dell'anima de' condannati sulle Galere di Sua Maestà il Re delle due Sicilie; ma dirò alcuna cosa solamente dei trent'anni che egli ha passati al servizio di questa casa.

«Era egli di soavissima indole, e portato all'aiuto delle anime per ogni maniera: di buon mattino si alzava, si recava ai Divini servizi, di poi al Confessionale; l'avevano poseia entro di sè gli Ospedali, specialmente quello della Consolazione; uscito da questi, si portava alle Carceri per le confessioni e per sollievo di quegli infelici. Nè qui si arrestava il fervido suo zelo; più di molti Prelati, parecchi Regolari e tutti noi l'avevamo per dolce padre di spirito. Non lasciò alle occorrenze di prestarsi al magistero dei Novizi, e di affaticare indefesso, giorno e notte, per l'assistenza a questa Parrocchia. Avvisato dal suo male, della non lontana sua morte, fu dolce cosa a tutti noi il sentirlo di mandare con fervorose istanze i SS.mi Sacramenti, innanzi di ricevere i quali, fece una così affettuosa parlata, che trasse le lagrime da più d'uno; con eguale e santa impazienza cercò di nuovo di cibarsi dell'Eucaristica Mensa, di ricevere gli Oli Santi, e venne consolato. Nella sua rassegnazione e pazienza fu a tutti edificante».

Come fosse fatto il cuore di questo ottimo religioso, quanta bontà, quanto amore, quanto desiderio di perdono lo alimentasse, ce lo palesa un particolare della sua morte. I giornali di questi giorni esaltano l'atto generoso compiuto dalla Superiora delle suore di Maria Riparatrice di Londra, la quale, in seguito al doloroso accidente toccato ad una sua suora, *Elena Lieber*, rimasta vittima sotto le ruote di pesante autocarro, scrisse al Prefetto di polizia una lettera piena di squisita generosità, implorante perdono per il pover'uomo che, con o senza colpa, ne fu la causa. Ma simili atti encomiabili non sono una novità, nè una rarità tra i veri seguaci del Vangelo. Centocinquant'anni fa, il nostro Padre Balbi, vittima egli pure d'un investimento, sul letto del dolore insistette con le preghiere e le suppliche più efficaci presso i Tribunali, perchè non si facesse inquisizione di sorta e molto meno fosse castigato il cocchiere che era stato cagione della sua

disgrazia. (*Tabul. cit.; Atto di profess.; Atti dei Capit. Gener.; Atti del Coll. di Novi; P. Gazzani in Lett. Mort.*).

24 MARZO

1723. P. FEDERICI D. ANDREA, di Sarzana, aseritto tra la milizia di San Girolamo il 21 novembre del 1683, alla Maddalena in Genova, sotto il P. Pavia, fu privato del soffio vitale in Genova stessa, il 24 Marzo del 1723. Poche notizie ci rimangon intorno alla sua vita, ma sufficienti a rappresentarcelo quale religioso distinto, abile nel maneggio degli affari e tenuto in considerazione dai Confratelli e dall'Autorità ecclesiastica. Infatti nel 1701 ebbe i meriti approvati per il Vocalato; nel 1704, con Breve di Clemente XI, fu annoverato tra i Vocali, insieme con i Padri Giacomo Vecelli, Carlo M. a Lodi, Giuseppe M. Stampa ed altri illustri confratelli del suo tempo; nel 1708, trovandosi a Napoli, ebbe dal Definitorio un delicato incarico riguardante il Collegio Macedonico; e finalmente, nel 1710, gli fu affidato il governo del Collegio Clementino in Roma, il più rinomato dell'Ordine, ufficio ch'egli disimpegnò con decoro per tre anni consecutivi. Negli Atti dell'Ordine, comunemente, è detto: *D. Gio: Andrea Federici*. (*Atti dei Capit. gener.; Paltrimenti, Elogio del Clementino*).

1748. P. RIVA D. CARLO FRANCESCO ANTONIO, di Lugano, al secolo Antonio Riva, figlio di Stefano, professò in Lugano il 10 Novembre 1697, nelle mani del P. Trevani. Compì ivi i suoi studi, e il 25 Giugno 1702 fu ordinato Sacerdote. Fu quindi applicato nell'insegnamento delle belle lettere in diversi Collegi della Provincia Lombarda, tra gli altri in quello di Alessandria e di Biella. Nel 1708, trovandosi in S. Siro di Alessandr'a, fu preso dal desiderio di una vita più austera e chiese ai Superiori di passare a Religione più stretta. Avuto dal Ven. Definitorio il consiglio di maturare meglio la sua deliberazione, acquistò l'animo suo, e tutto si diede all'osservanza religiosa, al disimpegno diligente de' suoi uffici, e all'esercizio della carità e dell'orazione. Quindi è che i Superiori, ammirandone e lodandone la condotta lo destinarono Maestro dei Novizi nella Casa professa di Pavia; ufficio che egli tenne per parecchi anni, operando del gran bene in mezzo ai nostri Chierici.

A Lugano fu nel 1723, quando per un anno dovette supplire

il P. Taddisi, il quale, nominato Preposito di quel Collegio, non potè prender possesso della sua carica che nel 1724; e vi fu poi stabilmente dal 1736 fino alla morte, avvenuta improvvisamente, per colpo di apoplezia, il 24 Marzo 1748, settantesimo di sua età. Dopo aver celebrato e ascoltate molte confessioni in detto giorno, che era di Domenica, stava egli seduto a mensa insieme con gli altri Confratelli, quando fu colpito e immantinentemente spirò. Può chiunque immaginare quale sorpresa e dolore abbia recato alla famiglia religiosa un sì funesto accidente; tanto più se si considera ch'egli godeva l'affetto e la venerazione di tutti.

Gli Atti di quella Casa ci attestano che il P. Riva fu un religioso di singolare pietà e di costante edificazione per tutti; che fu indefesso nella pratica della carità, uomo di preghiera, zelante del culto divino e del bene delle anime, umile nell'estimazione di se stesso e benefico, particolarmente nei riguardi di quella Chiesa; così che il nome di lui resterà sempre vivo e in benedizione. (*Atti del Collegio di Lugano; Atti dei Capit. gener.; Taddisi, Centone storico*).

25 MARZO

1724. P. VECELLIO D. GIACOMO, di Venezia, fratello dell'altro nostro P. Carlo, e congiunto dei Padri Francesco e Gabriele parimenti Somasehi, fu ascritto tra i figli di San Girolamo nel 1672. Di lui così scrive il P. Cevaseo nella sua *Somasca Graduat*:

« Soggetto di riguardevole letteratura e di spettabile esemplarità, fu occupato in varie locali reggenze, nelle quali si rescospicua la sua prudenza e la sua discreta autorità; passò a Roma Procuratore Generale nell'anno 1707, indi scaduti i tre anni della sua Generale Procura fu creato nell'anno 1710 Proposto Generale di tutta la Congregazione; non fu senza molestie il supremo suo Magistrato, ma non fu senza lode, avendo date segnalate prove di costanza e di virtù, e verificato in sè quel detto volgare: *Magistratus Virum probat*; nel corso del suo Generalato invigilò mediante premurosissimi e zelantissimi Editti sopra l'osservanza rigorosa del pubblico comune deposito, alla custodia della Povertà religiosa, sopra la attenta composizione esteriore del corpo e dell'abito alla edificazione del Secolo, e sopra l'annuale ritiro ne' Santi Spirituali Esercizi, e cotidiane Meditazioni alla con-

servazione dello Spirito e fervore Chiostrale, con non pochi altri provvedimenti alla nudritura della pietà e perfezione regolare. Fu sì caro ai Grandi del Chiostro cotai suo zelo, che nell'anno 1720 fu per la seconda volta rialzato al medesimo supremo Grado di Generale, quale sostenne con pari edificazione; e pochi anni dopo, cioè nell'anno 1724 chiuse divotamente i suoi occhi in Venezia con sommo dispiacere de' Buoni, e fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria della Salute ».

A questo elogio, che il Cevaseo dice desunto dagli Atti del Collegio della Salute, possiamo aggiungere alcune notizie, che noi ricaviamo dagli Atti dell'Ordine. Nel 1701 il P. Giacomo Vecellio — che da molti è detto e stampato *Vecelli* — fu mandato al Capitolo generale quale Socio; nel 1704 per Breve di Clemente XI fu ascritto nel numero dei Vocali; nel 1707 eletto Procuratore generale; nel 1710 Preposito generale; nel 1714 Vicario generale; nel 1720 Preposito generale per la seconda volta; e nel 1723 di nuovo Vicario generale.

La sua morte, secondo note sparse di Archivio, sarebbe accaduta il 25 Marzo 1724; motivo per cui l'abbiamo collocato a questo luogo del Calendario; ma secondo altra nota, che riconosco del P. Alcaini, dai libri mortuari dei nostri Padri esistenti nell'Archivio di Stato di Venezia risulterebbe ch'egli « morì il 17 Febbraio 1724 in Venezia d'anni 78 per colpo apopleptico ».

Nei citati Atti dell'Ordine, sotto l'anno 1714, il P. Giacomo Vecellio è detto « persona di prerogative e meriti singolari »; e sotto l'anno 1727 si legge che il Ven. Definitorio non solo approvò lodando il deliberato Anniversario da farsi alla Salute in suffragio dell'anima di lui, ma ne fece un precetto perpetuo a quel Superiore pro tempore per le molte benemerenzze del defunto.

Nella Vita del Cav. Michelangelo Zorzi, scritta dal Conte Lodovico Barbieri e inserita nel Tom. 35 della Raccolta Calogerana, si dice che quel letterato *Rhetoricae facultatis operam navavit sub Iacopo Vecellio, viro clarissimo, qui Congregationis suae Praepositus Generalis strenue fuit*. Nè va taciuto il fatto, assai eloquente, della sua seconda elezione a Generale riuscita a primo scrutinio con pienissimi voti e universale applauso; cosa piuttosto rara nelle cronache dell'Ordine, anzi rarissima.

Di lui alle stampe abbiamo una lettera pastorale, premessa

alle Regole dei Fratelli Laici, già state cavate dalle nostre Costituzioni e tradotte dal P. Moro, e da lui pubblicate subito dopo la sua seconda elevazione al Generalato. (*Tabul. cit.; Cevasco, op. cit.; Atti dei Capit. Gener.; memorie d'Archivio.*)

26 MARZO

1775. P. DE MARI D. OTTAVIO MARIA, Patrizio genovese, figlio di Camillo, Somaseo e poi Vescovo di Savona, fu ascritto al nostro Ordine il 5 Novembre del 1716 per la professione religiosa che fece alla Maddalena in Genova, nelle mani del P. Doria. Fu poi



mandato nel Collegio Clementino di Roma, ove sotto valenti maestri compì i suoi studi e si rese egli stesso dotto in teologia ed erudito nelle lingue latina, greca ed ebraica; nella latina specialmente, nella quale si perfezionò così da scriverla con purezza e leggiadria non comuni. Datosi all'insegnamento, occupò per alcuni anni la cattedra di retorica nello stesso Clementino; indi passò a quella di teologia. Questa scienza insegnava nel nostro

Collegio dei Santi Giacomo e Filippo in Vicenza l'anno 1738, nel quale fu ivi tenuto il Capitolo generale, e sotto la sua assistenza il P. Gio: Battista Barca sostenne in quella occasione una pubblica disputa di teologia.

L'anno 1741 fece ritorno al Clementino in Roma per la stessa cattedra di teologia, che tenne fino al 1749, fino a quando cioè i Superiori gli affidarono il governo di quell'istesso insigne Collegio. Ne fu rettore per quattro anni consecutivi, ripigliando poi l'insegnamento della teologia. Il 14 Novembre del 1755, il Santo Padre Benedetto XIV, cui eran note le qualità e le virtù del P. De Mari, lo innalzò al Vescovado, assegnandogli la sede di Savona rimasta allora vedova per la morte di Mons. Agostino Spinola, figlio egli pure della Congregazione Somasea. Il 12 Dicembre subì il consueto esame e il 21 dello stesso mese fu consacrato nella nostra Chiesa de' SS. Nicola e Biagio dall'E.mo Card. Giorgio Doria. Il 18 Gennaio 1756, nella Cappella del Clementino volle conferire i quattro Ordini minori al Co: Carlo Bellisoni pavese, allora nostro convittore e poi Cardinale di Santa Chiesa; e il 24 dello stesso Gennaio partì alla volta di Savona.

E a Savona fu, dove risplendettero di pura e chiarissima luce le preclare virtù del venerando Vescovo che lo resero « Prelato insigne oltremodo per la modestia, pietà e predicazione della divina parola, ma specialmente per la intensa carità verso i poveri che amava come suoi figliuoli, ed ai quali provvedeva incessantemente di spirituali e temporali sussidi. Basterà dire alla sua gloria, continua lo storico Gio: Battista Semeria (1), che arricchito di larghi mezzi, il tutto consumò volonteroso al beneficio degli indigenti: per vestirli, egli stesso vestivasi miserabilmente, e per alimentarli teneva la sua mensa frugalissima e povera. Parendo ai suoi parenti in Genova, che egli in qualche modo facesse sfigurare lo splendore di sua dignità vescovile ed il lustro di sua nascita, gli mandarono preziosi arredi e sontuosa carrozza, avvertendolo a voler mantenere il decoro della sua persona: ma dopo pochi mesi vendeva tutto, dicendo che queste cose non gli erano necessarie, che il ritenerle per sè sarebbe un insultare ai suoi poverelli, che Dio gli porgeva così maggiori mezzi per

(1) *Secoli Cristiani della Liguria, ossia Storia della Metropolitana di Genova delle Diocesi di Sarzana, Brugnato, Savona, Noli, Albenga e Ventimiglia, scritte da G. B. Semeria prete della Congr. dell'Oratorio di Torino. Torino, 1843, Vol. II - pag. 245.*

soccorrerli; e l'elogio più magnifico fu, che alla sua morte non lasciò altro che il misero letto in cui giaceva ».

Questo il ritratto morale che in breve ce ne fa il Semeria; a noi però piace metterlo in una maggiore luce, scendendo ai particolari con alcuni fatti ed aneddoti che troviamo sparsi nelle carte d'archivio. Racconta il P. Celestino Massucco delle S. P., in una sua lettera, che, se Mons. De Mari non si sdegnò, quando il fratello e i parenti gli apprestarono una sontuosa carrozza con una coppia di bei cavalli e un fornimento non ordinario di argenteria per il vescovado, ciò fu per la placidezza della sua indole; ma immediatamente domandò quanto occorreva per il mantenimento di quei cavalli, e intese la somma: « *Oh! questa, disse, è bene che sia mangiata dai miei poveri, non dai cavalli. Vendeteli subito* ». E così fu fatto, e il denaro fu distribuito ai poveri.

Per ornamento delle stanze dell'Episcopio non prese che alcune stampe di carta, rappresentanti varie immagini sacre a nero di fumo, di pochissimo prezzo. Gli arredi della sua camera consistevano in un piccolo letticciuolo, con le cortine di un filaticcio verde orlato di una trina gialla ugualmente di filaticcio. Per la sua persona usava una lunga marsina, a molti bottonecini, che andava sino oltre il ginocchio, un mantello di panno nero, una papalina alla testa e un paio di scarpe con piccole fibbie d'argento.

Era assiduo a tutte le funzioni del suo ministero; visitava con grandissima attenzione tutta la sua Diocesi; e quando si tratteneva in Savona, passava la maggior parte della notte in una piccolissima tribuna, che metteva in Chiesa, senza che la lunghezza del tempo nè il freddo della stagione lo facesse appartare. Aveva distribuito così bene i suoi redditi, che, a proporzione del bisogno, donava a ciascuno il necessario per la sussistenza.

Ad un padre di famiglia, molto distinta e onorata, carico di prole e impossibilitato a mantenerla, Mons. De Mari passava, sotto il massimo segreto, un sussidio di trecento lire mensili. Ed un giorno, essendo allo stesso padre di famiglia scaduta una cambiale, nè avendo egli e neppure il Vescovo denaro pronto per scontarla, fu visto Mons. De Mari prendere quattro vasi d'argento della tavola, votarli di ciò che contenevano e consegnarli al po-

vero uomo, affinchè potesse col ricavato far fronte al suo impegno e conservare il credito che godeva nella società.

Le pubbliche prigioni erano in quei tempi assai trascurate: basti il dire che ogni carcerato non aveva che quattro miserabili soldi di Genova al giorno. Mons. De Mari assegnò alle prigioni settanta lire mensili, le provvide del necessario e dispose che ogni giorno fosse somministrata a quella povera gente una bella tazza di minestra. Non furono rari i casi, nei quali trovandosi senza denaro, andò nella sua camera, tolse dal letto le lenzuola e le porse a quei poverelli che alla porta chiedevano elemosina.

Aveva per costume di non accettar regali; ma se li accettava, li impiegava subito a sollievo dei bisognosi. Venuto a morte il fratello suo, gli fu da questi lasciato l'usufrutto di una pingue eredità, la quale doveva poi passare a beneficio dell'Ospedale di Pammatone di Genova; ma egli non lo volle accettare e ordinò che andasse subito al detto Ospedale, solo riservandosi ventotto mila lire, da poter dare, come egli diceva, ai suoi poveri, niuno dei quali partì mai da lui senza un soccorso.

Aveva somma cura che fossero esattamente osservati i sacri riti e s'adoperò che fossero ripristinati molti andati in disuso, specialmente nella Diocesi. Quando arrivava a Savona un Cardinale o qualche alto Personaggio, Monsignore era pronto a fargli visita, ma tutto si riduceva a questo atto di ossequio. Nelle vicinanze di Savona esistevano, ed esistono tuttavia, splendidi palazzi e ville appartenenti alle più cospicue famiglie genovesi, quali i parenti stessi del Vescovo De Mari, i Balbi, i Doria, i Cattaneo, i Durazzi, i Rovero, ciascuno dei quali, recandosi ivi a villeggiare, si faceva un dovere di render omaggio al Vescovo e di invitarlo a mensa. Monsignore accettava l'invito, senza smorfie, e poi, a un certo tempo della loro permanenza a Savona, li univa tutti insieme nel vescovado ad un pranzo comune, per il quale però doveva farsi imprestare il servizio di posateria, perchè la sua carità non gliene aveva permesso che quattordici. Quanto ai piatti ed altri utensili, egli non usava che quelli di terra d'Albisola; ed a chi facetamente lo rampognava sia della povertà delle masserizie, come della frugalità del pasto, egli rispondeva: « *Io non ho che queste* » — « *Quando voi mi invitate a pranzo, mi date del vostro; mentre quando io invito voi, do quello che è de' miei poveri* ». In breve, la sua carità era veramente senza altro esempio che quello di S. Giovanni Elemosiniere, non ostante

che fosse attorniato da persone, che mettevano in opera ogni artificio per deluderla; e tutto ciò faceva senza fasto, colla più grande dolcezza, come portava la sua natura.

In diciannove anni di governo, non ebbe litigi di sorta con alcuno, e quando i Governanti di quel tempo vennero alla deliberazione di trasportare la sedia del pubblico Governatore dal lato dell'Epistola a quello del Vangelo, mentre gli altri Vescovi tutti dello Stato ebbero per questo dei grossi distarbi, egli non fece che aprirsi una Cappella pubblica nei fondi del suo palazzo, ed ivi celebrava d'allora in poi tutte le funzioni ecclesiastiche, compresa quella degli Olii Santi, senza più scendere in Cattedrale, se non morto.

La morte di questo grande uomo avvenne il giorno ventisei marzo, quando trovavasi nell'età d'anni 75; ed anche in questa ultima circostanza diede prova di virtù e santo zelo. Aveva egli ordinato ai Parroci circonvicini che, trovandosi in pericolo di vita qualche bambino senza Cresima, non mancassero di dargliene avviso. Per questo, la vigilia dell'Annunciazione, in cui egli, come faceva in ogni quaresima, digiunava, non ostante l'età sua avanzata e la conseguente debolezza, il parroco di Quiliano fu ad avvertirlo che un bambino suo parrocchiano versava in grave pericolo di morte. Monsignore, che stava appunto per sedersi a tavola, sebbene si fosse in una giornata di freddo intenso per un vento acuto di tramontana, prese tosto la via di Quiliano a piedi, somministrò la Cresima al moribondo bambino e poi immediatamente ritornò in Episcopio; ma ahimè! ben diverso da quando era partito: egli era tutto ansante, debolissimo e con un rosso scarlato al volto, tanto che fu ritenuto necessario farlo coricare a letto e andare per il medico.

Un amico di famiglia, che trovavasi presente, pensò di spedir subito un corriere a Genova, per darne avviso al Sig. Nicolò De Mari; il quale immediatamente mandò a Savona, in gran posta, il medico inglese Beath, una celebrità del tempo, che dimorava in quella città. Giunse questi in Savona all'alba; e quando si presentò al Vescovado, si credette da quei buoni Preti che attorniarono il Vescovo, che Monsignore non dovesse riceverlo, per essere egli protestante. Intervenne allora l'amico di famiglia, il quale, chiesta e ottenuta facilmente licenza da Monsignore di farlo entrare, lo introdusse nella camera dell'infermo. Appena

il medico fu sulla porta della stanza, Monsignore, sempre presente a se stesso: « *Vi ringrazio*, gli disse, *Sig. Beath, della pena che vi siete preso di venire a curare il mio corpo. Ma io vorrei curare l'anima vostra: siete fuori di strada; pensateci* ». Beath subito fissò gli occhi al suolo silenzioso poi si accostò al letto dell'infermo, gli fece alcune interrogazioni, gli ordinò alcune medicine, che Monsignore continuò a prendere secondo la prescrizione; poi andandosene, a chi lo seguiva e gli chiedeva il suo parere sullo stato dell'infermo, rispose: « *Questo è un uomo santo, ma è morto* ».

« All'annuncio dell'ultima sua infermità, dice il citato Smeria, rimasero altamente costernati tutti i Savonesi, ed i poverelli accorsero processionalmente al Santuario della Vergine della Misericordia, per implorare da Dio la guarigione dell'amatissimo loro padre. Ma Iddio lo voleva in cielo al premio di sue fatiche e delle sue limosine ».

La febbre andò sempre crescendo e il giorno dopo l'Annunciata, un'ora e mezzo dopo mezzodì, assistito dai principali del suo Capitolo, e dall'amico di famiglia, il santo Vescovo spirò. Allorchè il popolo, vedendo i Sacerdoti assistenti partirsene dal Vescovado, intuì l'avvenuta catastrofe, si diede in un diretto pianto, come se a ciascuno fosse morto il padre. Dopo i soliti giorni di esposizione nella sala del Vescovado, la salma fu trasportata con la maggiore solennità in Cattedrale, ove ebbe i suffragi di rito, con funebre elogio recitato dal Can. o Giambattista Cambiaso, genovese e oratore di grido. Ma la gran Chiesa era così stipata di popolo e tanto il suo gemito e il suo pianto, che poco o nulla si potè allora intendere della forbita e tenera Orazione. Essa fu però presto data alle stampe.

Per cura della Masseria della Chiesa, le venerate ceneri di Mons. De Mari furono nello stesso anno depositate in Cattedrale, nella Cappella di San Pietro, in faccia alla porta della sacrestia, con un Busto e una lapide, sulla quale è scolpita la seguente iscrizione:

PATRI PAUPERUM
DISCIPLINAE CUSTODI ECCLESIAE CURATORI
QUOD PROFUSA LIBERALITATE
VITAE SANCTIMONIA CONSILII GRAVITATE
HUNC SIBI DIVINITUS

COMMISSUM GREGEM
MINISTERII AMPLISSIMI DIGNITATEM
CASTISSIMAE RELIGIONIS SPIRITUM
PAUERIT IMPLERIT TUTARIT
PIO PROVIDO INTEGERRIMO
EPISCOPO SUO
SERVATORI PUBLICO
OCTAVIO MARIAE DE MARI
EX CONGREGATIONE DE SOMASCA
HIC NON SINE LACRIMIS COMPOSITO
EPISCOPATUS SUI ANNO XIX
TRIUM VIRI HUIUSCE TEMPLI CURATORES
PONEBANT
ANNO SALUTIS XDCCLXXV

Mons. De Mari era piccolo di statura, e magro; ma nella sua magrezza robusto. Aveva un cuore d'oro, tutto fatto per il prosimo. In lui nessun'ombra di fasto; il suo vitto parchissimo e triviale. Uomo di preghiera, ad essa si applicava indefessamente. Se un difetto gli si poteva rimproverare, esso fu quello di esser troppo dolce, per il che facilmente poteva esser ingannato da chi lo attorniava.

Mons. De Mari durante la sua permanenza in Roma fu ascritto all'Accademia dei Consilj, istituita da Benedetto XIV, alla cui presenza, nel Settembre del 1753, recitò una Dissertazione, nella quale esaminò alcuni punti controversi intorno al Concilio Agatese dell'anno 506. Nell'Agosto del 1755 una seconda sua Dissertazione ebbe per argomento il Concilio Tarraconese, tenutosi nel 516. Ci resta memoria che, presso i Signori Ballori savonesi, nel 1830 esistevano ancora le brutte copie delle lettere latine da lui scritte alla Sacra Congregazione de' Vescovi, durante il suo governo della Diocesi.

Va ancora notato che la Cappella esistente nel Vescovato fu opera di Mons. De Mari, il quale volle che fosse dedicata a S. Girolamo Emiliani. Inoltre che, avendo lo stesso Monsignore fatto omaggio a S. S. Benedetto XIV di un'immagine di N. S. della Misericordia e di una copia della Storia della sua Apparizione, il Papa fece allora innalzare nella Chiesa di S. Niccolò di Tolentini in Roma un altare alla detta Vergine, e concesse al Santuario

di Savona quello stesso privilegio, che ha la Santa Casa di Loreto, per la celebrazione delle Messe nella Cappella sotterranea.

Mons. Ottavio Maria De Mari è il terzo dei nostri Padri, che colle loro virtù e le loro opere illustrarono la Sede Vescovile di Savona. Gli altri due furono: Mons. Stefano Spinola (1664-1683), del quale già abbiamo parlato nel Calendario sotto il 19 Febbraio; e Mons. Agostino Spinola (1723-1755), del quale si parlerà, se Dio vuole, sotto il giorno 16 Ottobre, che è l'anniversario di sua morte. Tutti e tre hanno nella Cattedrale sepoltura con mausoleo e busto in marmo. (*Atti dei Capit. Gener.; Paltvinieri, Eloquio del Clementino; G. B. Semeria, Secoli cristiani ecc. op. cit.; G. E. Bazzano, La Sede Vescovile di Savona e i Vescovi della Diocesi, Savona, 1928; Lettere autografe di Mons. G. V. Airenti Vescovo di Savona e poi Arciv. di Genova, e del P. C. Massucco, che avvicinò il D. Mari; Memorie sparse d'Archivio.*)

P. Stoppiglia.

Iconografia di San Girolamo Emiliani.

Presentiamo ai nostri lettori un'altra considerevole opera che l'arte ha dedicato alla Gloria del S. Fondatore.

Si tratta della vastissima tela che occupa tutto il soffitto dello scalone del Seminario alla Salute in Venezia, e che rappresenta la *Gloria di S. Girolamo*. E' un dipinto di proporzioni e intonazione veramente grandiose, dovuto al pennello ardito e vivace di Antonio Zanchi, del quale non sarà superfluo dare qualche notizia (1).

Nato a Este nel 1631, andò a Venezia negli anni della sua prima gioventù, e ivi subì l'influsso di quell'ambiente, meraviglioso anche per l'arte, che gli poteva offrire la stupenda città. E difatti lo Zanchi rappresenta egregiamente quel periodo di transizione che va dalla morte del Tintoretto al sorgere del Tiepolo. Egli fu un forte, sincero e fecondissimo pittore, il quale, considerato entro la cornice del suo tempo, occupa un degno posto nella storia della pittura veneziana nella seconda metà del Seicento, e impersona la logica continuazione dell'arte del periodo aureo, il naturale legame e la fusione della tradizione con le nuove forme che cominciavano ad affermarsi.

Fu artista di una attività prodigiosa; dipinse centinaia e centinaia di tele, dagli enormi quadri decorativi di chiese, scuole e palazzi, al

ritratto; dalle pale d'altare, ai quadri da sala. Trattò svariati generi: la pittura religiosa e allegorica, la composizione storica e mitologica, la rappresentazione dei fatti contemporanei e di scene della S. Scrittura, e financo la pittura cosiddetta di genere. Morì a Venezia nel 1722.



logica, la rappresentazione dei fatti contemporanei e di scene della S. Scrittura, e financo la pittura cosiddetta di genere. Morì a Venezia nel 1722.

Per nominare qualcuna tra le sue numerosissime opere ricorderemo soltanto le *Nozze di Cana*, nel Duomo di Capodistria; il *Martirio di S. Daniele* in S. Giustina a Padova, la *Nascita*, *l'Assunzione* e *l'Incoronazione* della Vergine in S. M. Zobenigo a Venezia, e il celebre *Giudizio universale* in una sala dell'Ateneo Veneto; questi dipinti sono considerati i suoi capolavori.

Gli ultimi due hanno molta affinità con la « *Gloria di S. Girolamo* » che lo Zanchi dipinse posteriormente, certo prima del 1697, e ad ogni modo nella sua età inoltrata. Difatti, rispetto a quelli, questo dimostra, pur nella sua fantastica grandiosità, meno impeto e minor sicurezza. In esso il pittore riprese il tema della Incoronazione della Vergine, rappresentandola al centro, sotto una specie di cupola luminosa formata da innumerevoli teste di cherubini. I due angeli ai lati di Maria tengono sospeso il diadema prezioso, quasi aspettando dalla Regina del cielo l'ordine di coronare con esso il suo fedel servo, che, portato dagli angeli, ascende le sfere celesti in un rapimento di estasi celestiale. Alle due estremità della scena si affollano figure di Santi a festeggiare l'entrata nella gloria dell'umile Padre degli orfani. Questi ammassamenti figurati ricordano quelli del Giudizio universale, e danno a tutta la scena nel contrasto con lo sfondo luminoso, un effetto prospettivo magnifico e potente.

La grande tela insieme con le quattro statue del Santo, di Paolo III, di S. Pio V e di S. Agostino, e con i bassorilievi che decorano il superbo salone formano davvero, come egregiamente dice il P. Alessio Magni nel suo *penegirico* (2), il compendio della storia del nostro Ordine.

(1) Togliamo riproduzione e notizie da uno scritto di Alberto Riccoboni, in ARTE CRISTIANA - Anno XVII, N. 11 novembre 1929 - Milano, Scuola B. Angelico.

(2) V. Rivista, fase. XXIX.

Il lavoro del Padre Somasco nel Collegio.

L'educazione della gioventù è lo scopo principale del nostro Ordine; tutta la sua attività, in qualunque luogo e sotto qualunque forma si esplichi, ne costituisce sempre l'oggetto principale.

Anche ai nostri giorni quasi tutte le Case dei Padri Somaschi sono giardini dove gli operai del Signore, i figli di S. Girolamo, attendono a far crescere dritte e sane le tenere pianticelle.

L'educazione dei giovani! è il ramo più importante, più delicato, più difficile dell'apostolato cristiano.

Più importante perchè su ciò si basa l'avvenire dell'individuo e della società: salviamo i fanciulli, è stato scritto, e non vi saranno più uomini da correggere e da punire. In mezzo agli adulti, in mezzo agli uomini che già han contratti principi e abiti perversi le leggi dell'ordine e del buon vivere non hanno altro vigore che nei mezzi coercitivi, altra forza che nella sanzione.

Il senso della rettitudine, del dovere, della pietà bisogna infonderli nell'uomo quando questi si trova nello stato immaturo, quando le sue facoltà sono malleabili, quando l'anima è ancora vergine e immune da tutto ciò che travisa il concetto del vero e del bene.

Quante misere creature strisciano sulla terra, conscie della loro bassezza e degradazione senza aver la forza di sollevarsi, di incamminarsi nella via dell'uomo savio, via della luce e dello spirito! sono troppo pesanti ora, troppo oppresse dalle passioni, rese per loro invincibili! Se però al principio, prima di tanto abbruttimento, avessero trovato una mano che le avesse sollevate e le avesse istradate, sarebbero ora in quello stato? cadute anche poi, avrebbero tanta viltà da non reagire, da preferire la terra al cielo?

L'educazione dei Giovani oltre ad essere di somma importanza, è anche lavoro delicato e difficile. La scuola tende a che le facoltà spirituali del giovane, intelletto, memoria, volontà, conseguiscano il loro oggetto; l'educatore invece regola, dirige le stesse facoltà; rende queste padrone di tutto, allenandole a rimaner sempre sopra di qualunque forza e tendenza corrotta. Dispone l'intelletto a sapere discernere i lumi della verità da quelli dell'errore, sebbene spesso rivestiti, quest'ultimi, di seducente bagliore. Modera la volontà a voler sempre quel che conduce al retto fine e disprezzare quello che potrebbe distoglierne, an-

che se ciò comportasse la rinuncia di cose dalla nostra natura aspirate. Mi piace a questo proposito riportare alcuni pensieri, tratti dall'opera pedagogica del nostro padre Iacopo Stellini (1), opera profonda e psicologicamente perfetta:

« L'ufficio principale dell'educatore sta nel coltivare e crescere la potenza della ragione, la quale deve accuratamente giudicare quanto madre natura ci offre ogni giorno da conoscere, e come si debba usare con rettitudine delle cose necessarie alla pratica del vivere umano, e finalmente fare ogni sforzo che nei casi incerti della vita, fra il bollire delle passioni, in mezzo agli errori del diverso modo di vedere, l'uomo sia condotto per mano a conoscere il vero, ad amare il buono, e fatto sicuro così da pensar sempre con prudenza, ed operare in tutto con giustizia ».

Ma la ragione non può essere educata se prima non se ne conoscano le sue potenze: l'intelletto, la memoria, la volontà; potenze che singolarizzano ciascun individuo, costringendo l'educatore ad un lavoro speciale e singolare per ciascun individuo: « Per questo, continua il P. Stellini, cotale potenze fa mestieri che con diligenza le abbia già osservate chiunque piglia a educare la mente e il cuore d'un fanciullo, se vuol davvero fare il suo dovere, cioè adattare a ciascuno l'educazione che più gli convenga, la quale consiste che tra le facoltà preponderi quella del giudicare; della quale il proprio è di ridurre i materiali somministrati dallo intelletto conformi alle regole della sapienza, della verità, della giustizia, nella qual cosa racchiudesi la perfezione della mente e della volontà.

Ma a ottenere ciò necessario è mettere tutto sotto il governo della ragione, perchè il loro portato li alla rinfusa e a caso non impedisca i pensieri della mente e gli affetti del cuore ».

E' un lavoro tutto spirituale, una costruzione tanto preziosa quanto delicata, che un urto potrebbe far crollare. Per questo Gesù Cristo, il Re delle anime, ha lasciato alla Chiesa, unicamente alla Chiesa, perchè solo Essa è assistita dallo Spirito di verità, la mansione imprescindibile di educare le anime giovanili, di assistere i suoi sudditi dalla loro nascita temporale alla nascita all'eternità; mansione alla quale non può rinunciare e che nessuna forza può usurparle.

Noi siamo tra i membri attivi della S. Chiesa; anche a noi è stato affidato questo compito nobilissimo; ma non dimentichiamo, nel me-

(1) Dell'Educazione secondo Iacopo Stellini Somasco - volgarizzamento di E. verardo Micheli Scolopio - Siena 1877 - Cap. C) p. 36 e seg.

desimo tempo, che è compito faticoso, arduo, che esige grande spirito di sacrificio e la rinuncia completa di se stessi, cose tutte sempre comprese e praticate dai nostri venerati eroici predecessori; e che più che mai ai nostri giorni appaiono evidenti.

Possiamo generalmente contemplare nella vita giovanile tre periodi: la famiglia, il collegio, la scuola superiore.

La famiglia è il primo ambiente in cui si trova il bimbo; nella famiglia riceve le prime impressioni, si forma le prime abitudini e manifesta le proprie inclinazioni. Indispensabile quindi, per la retta formazione del giovane, che l'ambiente della famiglia sia sano sotto ogni rapporto. Chi non conosce la forza dell'ambiente su tutte le cose? Ogni pianta cresce piena di vita nel luogo proprio, intristisce e muore in ogni altro clima; l'arancio dà frutti squisiti sul litorale del Mediterraneo, mentre produce frutti acerbi e stentati in un clima più freddo. La casa paterna è il centro di cui vive necessariamente il fanciullo e da cui dipende il suo futuro temperamento morale. Fino all'età di dodici anni egli lascia raramente la casa, vivendo continuamente sotto gli occhi e tra le braccia della madre. Non c'è usanza più imprudente di quella di affidare fin dai più teneri anni i poveri bambini a mani forestiere; i genitori hanno un fascino e riserve tali che non si possono trovare in nessun altro. Anche quando il giovane sarà giunto a crearsi un nido proprio, sospirerà sempre quel tetto in cui ha passati i primi anni della sua infanzia; desidererà sempre di rivederlo e l'educazione ricevutavi agirà fortemente su di lui.

Abbiamo dopo il secondo periodo del giovane, il periodo della scuola secondaria, che prende il fanciullo sui dodici anni e lo conduce sino ai venti. Questo è il periodo fondamentale nella formazione del giovane e generalmente viene passato in Collegio; esso acquista la massima importanza per il fatto che prende i giovani al momento della crisi decisiva, momento le cui impressioni si manterranno sempre. Se il giovane è uscito di Collegio retto e degno di sé, si manterrà tale per tutta la vita; gli errori intellettuali e morali, anche quelli ricoperti della migliore veste, non potranno mai far breccia nel suo animo; potranno stordirlo, assopire, atrofizzare momentaneamente i principi appresi, sradicarli però mai. Su questo periodo mi tratterò quindi di preferenza, lasciando il terzo, cioè quello della Scuola superiore o universitaria, il quale quasi mai generalmente crea nel giovane nuovo carattere.

La vita di Collegio è molto difficile sia da parte dei ragazzi, sia specialmente da parte dei Superiori.

Una delle principali difficoltà per la maggior parte degli alunni è che il Collegio non riesce mai a sostituire completamente la famiglia: abbiamo detto che la famiglia è tutto per il bambino; un giovanetto infatti cresciuto fuori della famiglia, o quello che è peggio, in una famiglia indegna, non ha avuto uno sviluppo conforme; ha nel suo spirito dei vuoti, che difficilmente si riempiranno in seguito; nella famiglia il giovinetto trova tutto quanto la sua natura esige. La vita di Collegio, diciamolo pur francamente, è una vita che si potrebbe chiamare artificiale e perchè appaghi pienamente l'animo di un giovane, bisogna che questi si lasci predominare dal pensiero che è lì per il suo meglio, per il suo avvenire; riflessione che per la maggior parte è assai superiore alle sue forze ed è anche assai ostacolata dall'andamento attuale della vita, in cui tutti gli allettamenti della gioventù sono atti a distorglierla dallo studio e dal lavoro della sua formazione.

Molto più serie sono le difficoltà dei Superiori, nei quali si richiede, per il buon esito, un grande spirito di sacrificio, lo abbiamo già detto, e una grande competenza pedagogica. Un grande spirito di sacrificio perchè tutti convengono che la vita passata in mezzo ai giovani dà tante consolazioni, ma queste sono sempre precedute da mille contrarietà, dovute alle diversità dei caratteri che convergono a lui, e a tutto ciò che un animo irrequieto e indisciplinato può escogitare, per rendere scabrosa l'opera dell'educatore. Si richiede poi una grande competenza pedagogica, perchè l'educazione di un giovane, mentre è l'azione più nobile che vi sia, è anche la più difficoltosa.

Oltre alle difficoltà d'indole generale esposte sopra, ve ne sono altre, e la più grande che si trova ora alla buona riuscita dell'opera, la troviamo nello stato presente della società. Dovunque l'uomo s'adatta facilmente all'ambiente in cui vive; non si vuol dire con questo che la volontà, libera, non possa, quando voglia, usare della propria energia e resistere: ma chi resiste? solo i coraggiosi, cioè solo quelli che hanno già avuta una soda educazione. Quindi come volete che i fanciulli, ancor teneri ed esitanti, non subiscano l'influenza dell'ambiente in cui vivono?

Ora che è la società presente? Non occorre qui fermarsi; sappiamo che quando il fanciullo è condotto in Collegio ha spesso tutto visto e tutto inteso; quello che i genitori hanno cercato di tenergli nascosto, gli è stato detto da qualche tristo compagno. Se ancora non conosce il male non l'ignorerà più per molto tempo, perchè l'atmosfera che respira è tutta avvelenata dall'idea del secolo e dai germi di corruzione.

Poniamo dunque in linea generale ch'egli conosca il mondo, ed allora? allora l'amerà tal quale è, coi suoi piaceri e le sue leggerezze, ne adoterà le idee, e come lui sarà indifferente, volubile. Tante accresciute comodità, tanti mezzi di benessere hanno resi gli spiriti fin dall'inizio indolenti e deboli, poichè è legge naturale, che, come l'attività cresce con la lotta, così la forza morale cresce con la prova: « *Virtus in infirmitate perficitur* »; non volendo combattere, si perde l'energia che è frutto del combattimento. Le generazioni periscono per troppi comodi e per troppe privazioni; i Neri dell'Australia cadono lentamente sotto i colpi della dura necessità, mentre Atene e Roma caddero per i troppi comodi: cessato ogni combattimento, cessato ogni lavoro per le abbondanti elargizioni dello Stato, l'ozio consumò quei popoli, già fortissimi nell'asprezza del lavoro quotidiano. Non può essere altrimenti: il benessere ha apparenze ingannevoli, attrae ma tradisce. Quanto sono strane le aspirazioni dell'uomo! pare impossibile se non fosse vero; preferisce quello che lo uccide, le dolcezze che lo avvelenano.

Da tale atmosfera di principi e di vita, viene dunque generalmente il fanciullo in Collegio; alle cure dell'educatore viene così affidata una terra devastata; bisogna infondere in queste menti e in questi cuori idee che non sono quelle della società; bisogna loro insegnare verità, di cui hanno già visto sorridere, e virtù che hanno già visto trattare come debolezza. Quanto è difficile perciò riuscire nell'intento!

Purtroppo inoltre lo spirito mondano s'infiltra un po' alla volta anche in molti focolari! anche prima di entrare in Collegio i giovani non restano guasti e quindi eccoli fin dal principio esigenti, egoisti, insubordinati; accarezzati fino a quel momento, non sanno sopportare la disciplina del Collegio e purtroppo la debolezza dei genitori, per un amore falso e intempestivo, tante volte li appoggia, rendendo vani gli sforzi coscienziosi degli educatori. Questo è il campo, pieno di spine e di sterpi, che noi dobbiamo dissodare.

Si è detto sopra che è necessario conoscere le facoltà di ciascun alunno, cioè studiarne il carattere, questo importa una *vigilanza continua e diretta del Superiore*.

La vigilanza è indispensabile poi per evitare che il giovanetto compia in collegio atti che siano il frutto della sua indole già guasta: la vigilanza deve prevenire ed evitare la mancanza del ragazzo; non bisogna mai fidarsi, sempre sospettare di lui. Quante illusioni molte volte! quante sorprese dolorose e sbalorditive di giovani che ci si presentavano in una esteriorità piacevole, mentre invece la realtà non era così:

un incidente, un fatto fortuito ha rivelato poi tutta la corruzione del loro animo, tutto il male disseminato...

La vigilanza può arginare in gran parte questa piaga dei Collegi. Il giovane pretino, tutto ancora infervorato della sua Messa novella, posto alla direzione disciplinare di un Collegio, non s'illuda, non formi concetti dei giovani, basandosi soltanto sulla loro esteriorità, pago di una osservanza superficiale della disciplina; ma vigili, osservi il ragazzo continuamente; pensi che questi potrà simulare il vero suo essere in dati periodi della giornata ma all'occhio vigile non potrà sfuggire l'artificio perchè tosto o tardi il giovane si tradisce.

E' errato, a parer mio, dire che il Superiore per mantenersi nella sua dignità non debba avere contatto continuo e diretto con gli alunni; questo lo potrà fare quando nei Collegi si sarà giunti a raggiungere l'ideale di avere istitutori nostri, vale a dire Religiosi; ma finchè nella camerata vi sarà preposto un giovane borghese, anche di ottime qualità, il Superiore non può e non deve stare un minuto tranquillo. Sappiamo tutti come simili istitutori non godano quasi mai di ascendente sui ragazzi, spessissimo anzi intralciano l'opera del Rettore o del Ministro; non si può da loro ottenere al massimo che una esatta osservanza *meccanica* dell'orario e della disciplina; dell'ufficio che ricoprono non hanno vocazione, ne manca l'entusiasmo e quindi, quando non lascino libero il freno alla vivacità, danno alla camerata quel senso di pesantezza che stucca i ragazzi e costituisce una della ragioni per cui questi spesso non considerano il Collegio più che una prigione.

Adesso, fatte rarissime eccezioni, con qual titolo il giovanotto domanda di essere ammesso come prefetto? ve n'è altro all'infuori di quello dell'appetito e della impossibilità di continuare altrimenti gli studi? e il Superiore può stare tranquillo? può stare un'ora ignaro della vita della casa?

Non è il contatto dei ragazzi che diminuisce la dignità; questa è sostenuta soltanto dalla persona che la riveste, indipendentemente dalla sua attività esterna; sono ben altre le cause che compromettono il prestigio del Superiore; ma il tema presente non comporta che se ne parli; non è raro il caso che un umile Religioso laico che esplica le più basse mansioni, goda profondo rispetto, vera venerazione da parte dei ragazzi; e lo stare in mezzo ad essi non fa che aumentare la loro ammirazione; perchè... ?

Del resto i grandi Educatori, dal nostro S. Padre S. Girolamo al Beato don Bosco facevano così. « *Vigilate* » era la parola d'ordine di quest'ultimo, « *Bisogna prevenire, non reprimere*. Che importa reprimere.

mere i disordini quando sono già avvenuti? Dio è già stato offeso. Bisogna con una sorveglianza oculata, continua, mettere i giovani nell'impossibilità di commettere mancanze». Sono atti i prefetti a far ciò?

Quando i genitori hanno messo i loro figlioli in Collegio, se ne stanno tranquilli pensando che vi troveranno tutti gli aiuti necessari per trionfare del male che cerca di vincerli; essi vogliono senza dubbio formare una posizione ai loro figli e perciò cercano per essi un'atmosfera più pura, cuori ardenti che li sostengono nelle prime lotte contro le passioni, maestri capaci di farli crescere nel rispetto di Dio, di se stessi, dei loro simili. Intendono affidarli a borghesi? La loro fiducia illimitata non l'hanno riposta forse nei *Padri Somaschi*? questa fiducia che tanto ci onora possiamo noi frustrarla?

Non minore vigilanza occorre che l'Educatore tenga su di se stesso. Per esercitare questo compito bisogna che egli si prepari, che si addestri a moderare il proprio animo in modo da essere sempre equilibrato, sempre uguale e coerente; che non si lasci trasportare dalla propria ira o, quel che è peggio, dallo spirito di vendetta; non castighi a caso, e quando può ottenere lo stesso effetto senza ricorrere alla punizione, specialmente se collettiva, preferisca sempre altri mezzi.

Cerchi anzi tutto di svegliare nel ragazzo la coscienza. L'ubbidienza fatta, solo perchè si è visti, non si converte facilmente in una buona abitudine. Bisogna cercare invece che il fanciullo si vergogni delle sue debolezze e dei suoi falli nascosti; che tema il proprio sguardo e specialmente quello di Dio, ed allora si avrà una coscienza formata, quella coscienza che è nobiltà agli occhi degli uomini e santità a quelli di Dio.

Simili insegnamenti li troviamo anche negli scritti lasciati dal compianto P. G. B. Tureo di s. m. e pubblicati già nella Rivista; scritti autorevolissimi, che ci auguriamo contribuiscano ad attuare quanto il venerato Padre sospirava, la compilazione cioè di un Direttorio, per un indirizzo pratico ed unico da adottarsi nei nostri Collegi. « Chi presiede alla disciplina egli dice, abbia un tratto affabile e maniere piacevoli che gli concilino la confidenza e la fiducia dei ragazzi, ma sia pure dotato di carattere fermo e di volontà risoluta che ispirino rispetto e timore ». (1).

L'arte massima sta nel correggere senza ferire, nel mortificare senza inaspriare, nel fortificare senza stancare. (2).

(1) Per la compilazione di un Direttorio - Rivista della Congr. di Somasca a. 1926 fasc. X p. 93.

(2) Vedi Constitutiones Cler. Reg. a Somascha N. 906.

Le nostre forze sono molto e molto impari a fare ciò perfettamente; l'aiuto della Grazia si impone ad ogni momento. Questo aiuto il Signore non ce lo può negare; quando noi facciamo il possibile, quando non riponiamo alcun affidamento su di noi, quando in tutto cercheremo la sua gloria, dimenticando noi stessi, Egli ci somministrerà volta per volta il cibo spirituale da distribuire alle piccole anime e nel medesimo tempo disporrà queste alla docilità.

Occorre, ripeto, dimenticare noi stessi; pensare che il Collegio è fatto per i ragazzi principalmente, e *tutto* che in esso si trova o si fa deve tendere al loro bene. Occorre inoltre *amare* questa missione; « *Amare e far quello che vuoi* » queste parole di S. Agostino sono profondamente vere, giacchè non si fa bene se non quello che si fa per amore. L'educatore non amando l'opera sua non potrà a meno di trascinare a malincuore la catena del dovere, mentre, se vi si applicherà con passione, anzichè considerarsi come uno schiavo, si terrà come un soldato che corre direttamente ad una gloriosa conquista.

Bisogna infine con la dottrina e più con l'esempio piantare negli animi dei giovani ferme convinzioni; bisogna cercare senza dubbio con ogni sforzo, di formare giovani istruiti, ma non si può star contenti finchè non si siano fatti dei giovani veramente cristiani: prendiamo, anche solo per curiosità, la lista di tutti i giovani, che sono passati per le nostre mani. Quanti sono rimasti fedeli alle pratiche di religione? quanti la professano pubblicamente? quanti la difendono apertamente? quanti stanno stretti alle massime del Vangelo? Non bisogna negarlo, molti sono ancora nostri amici, ma quanti ci hanno traditi! e molti e molti altri, senza averci traditi vivono indifferenti!

Finchè di un uomo, invece, si possa dire: quest'uomo ha fede, si può star certi che rinsavirà; sotto la cenere c'è sempre nascosto tanto fuoco, che può, quando che sia, far sorgere una lucente fiamma. Non c'è pertanto male peggiore della perversione dello spirito, perchè è lo spirito che regge l'uomo. Le passioni possono per qualche tempo cantar vittoria, ma passato il momentaneo turbamento e disordine, l'intelligenza riprende il suo impero naturale sulla volontà.

Finchè lo spirito possiede la fede, l'anima s'avanza in piena luce; che se lo spirito è nelle tenebre, allora tutto è buio e l'anima inciampa nella pietra della strada ed erra alla ventura, finchè cade nell'abisso.

Non vi è nulla di più luttuoso quindi per l'educatore di lasciarsi facilmente ingannare, credendo di aver fatto tutto, quando abbia cercato ed anche sia più o meno riuscito a formare il cuore ed a creare qualche buona abitudine. Guai per un educatore che se ne stia tranquillo, solo

nel vedere il fanciullo pio e docile, senza che gli passi per la mente che prima cosa è di formare nel giovane ferme convinzioni. La Chiesa è più sollecita a condannare l'errore, che nello stigmatizzare il vizio; Ella geme sulle anime schiave del vizio, come il pastore che lamenta le pecore, allontanandosi dal gregge; ma dal momento che un'eresia si manifesta, l'assale e la schiaccia come farebbe il pastore del lupo, che tentasse penetrare in mezzo alle sue pecorelle.

Impariamo da noi stessi: abbiamo l'educato tipico, Alessandro Manzoni; egli fu in mezzo a noi per sette anni, prima nel nostro Collegio di Merate e poi per due anni in quello di Lugano. Appena uscito di Collegio, mostrò con le sue idee liberali, di essere stato educato in un posto tutt'altro che diretto da Religiosi. Parigi specialmente, lo pervertì; ma che avvenne poi? Cessato il bollore delle passioni politiche, la verità, penetrata nel suo giovane spirito, ebbe il sopravvento e trionfo più vittoriosa che mai, tanto che ebbe a dire « le verità della Religione mi sono così chiare, che temo di perdere il merito della fede »; e un'altra volta scriveva: « l'evidenza della Religione Cattolica riempie e domina il mio intelletto ». A chi attribuire questo mutamento? I principi futili e insussistenti in cui si basavano quelle false teorie, che momentaneamente l'abbagliarono, non furono di menomo appoggio al mantenimento di queste sull'animo suo, e quando l'istruzione religiosa della sua sposa Enrichetta Blondel, già protestante, e i passi che questa faceva verso la luce lo invitarono a pensare anche per sè, prescindendo dalla cooperazione della Grazia Divina, possiamo dire che tutto dipese dal fatto che l'animo suo non riuscì mai a vuotarsi di tutto ciò che vi avevano inculcato i suoi antichi educatori; e lo comprese tanto bene egli stesso, che fino alla più tarda età nutrì un affetto ed una venerazione grandissima verso di questi.

Questo è quello che attirerà sempre sulla nostra opera le Benedizioni del Cielo; perchè ricordiamoci che la prosperità del nostro Ordine dipende dalla regolarità, dalla floridezza (non numerica e molto meno finanziaria) dei nostri Istituti di educazione. « Una Congregazione Religiosa, scrive il compianto P. Turco (1) vive, prospera e si sviluppa nella misura ch'essa raggiunge il fine per cui essa venne istituita; quando questo fine non viene più raggiunto, o lo è in modo inadeguato, l'istituzione va decadendo, s'avvicina alla sua rovina. La ragione si è che la Congregazione tanto più vale dinanzi a Dio e quindi attira sopra di sè tante maggiori grazie e benedizioni, quanto maggior bene

(1) Luogo citato.

spirituale essa compie a vantaggio dei suoi membri e per la salute delle anime. Qui non possono supplire, come nell'individuo, la buona volontà e la retta intenzione; è il solo bene reale che conta ».

Sorti in un periodo in cui l'ignoranza intellettuale e morale, specialmente nella gioventù, era più pericolosa di ogni veleno, per l'abbandono in cui erano lasciate tante anime; e per il soffio della falsa riforma luterana, che, sebben debolmente, si sentiva anche di qua delle Alpi, i Padri Somaschi si trovarono subito compresi della necessità assoluta di dare ai loro protetti, oltre il pane materiale, anche quello dell'intelligenza e della volontà.

Il recente solenne festeggiamento del quarto centenario della fondazione del nostro Ordine, ci ha dato occasione di conoscere meglio e meglio apprezzare la straordinaria attività dei Nostri, per la gloria di Dio, nel corso di quattro secoli; il quinto sarà fiacco? ci lasceremo intimorire dalle enormi difficoltà che ci si presentano? dalla limitazione delle braccia? E che sono le difficoltà agli occhi del Signore? non sono forse mezzi per progredire?

Avanti dunque con entusiasmo. Specialmente in questo periodo, che si potrebbe chiamare di assestamento, ogni Padre deve sobbarcarsi il compito divisibile fra due e anche tre Religiosi; questi mancano per adesso, ma non importa, il Signore e il Santo Fondatore sosterranno le nostre braccia ed i frutti della nostra attività saranno frutti meravigliosi, divini.

d. L. B. c. r. s.

La Rivista ringrazia l'autore di questo scritto, per essa composto e che prospetta egregiamente la delicata questione dell'educazione giovanile nei nostri Collegi, argomento anche questo di tanta importanza e sollecitudine per noi Somaschi.

L'autore dimostra di avere ben meditato il tema, che noi desidereremmo venisse spesso trattato e svolto in queste pagine. La Rivista non vuole essere soltanto rivista — cioè revisione — del passato storico, ma aspira a diventare la palestra dei nostri Religiosi nella svariata esplicazione delle loro attività nel campo nostro, e brama partecipare attivamente alla trattazione di argomenti vivi e attuali, per un sempre progressivo rifiorire del nostro Ordine, specialmente nella sua missione educativa. L'educazione giovanile! E' l'argomento costantemente vivo e assillante, intorno al quale lo studio non sarà mai esaurito. Anche ai nostri giorni essa è oggetto di discussioni e di affermazioni contraddittorie; ma nella pratica noi sap-

piamo bene quali principii si abbiano da seguire, e a questi dobbiamo rivolgere tutti i nostri sforzi.

Il nostro S. Fondatore, la nostra istituzione e la tradizione di quattro secoli lo esigono.

Rivolgiamo perciò ai nostri Religiosi l'invito a collaborare nella Rivista anche in questo senso, seguendo l'esempio iniziato dal nostro P. Turco di venerata memoria, e a portare ciascuno il frutto del proprio studio, meditazione ed esperienza.

Sappiamo che ci sono anche tra noi tante belle energie giovanili, che attendono il momento opportuno per esplicitarsi: per essi la Rivista sarà la palestra naturale di attività religiosa e culturale, con incomparabile vantaggio per tutti.

Vogliamo sperare che l'invito non sarà rivolto invano.

LA REDAZIONE.

CURIOSITÀ

Le nostre sante Regole sono vecchie come... la Cupola di San Pietro in Vaticano. Esse germogliarono, sul principio del secolo XVI, nell'a mente e nel cuore di S. Girolamo; e, messe da Lui in pratica, andarono poi a poco a poco sviluppandosi e completandosi, fino a raggiungere la perfezione e la stabilità nei primi anni del sec. XVIII. Nel 1626 furono solennemente approvate dal Papa Urbano VIII.

La stessa età vanta il colossale Cupolone. Nacque, su disegno di Michelangelo Buonarrotti, nei primi anni del sec. XVI, e andò via via innalzandosi e perfezionando la sua maestosa mole nello spazio di circa un secolo. Nello stesso anno 1626 e dal medesimo Papa Urbano VIII fu poi solennemente inaugurata.

E qui cessa il confronto; sebbene si potrebbe ancora rilevare che, come la Cupola di San Pietro è di straordinarie dimensioni; così anche le nostre Costituzioni non la cedono, in volume, con quelle di altri Ordini, poichè, a detta della S. Congregazione de' Religiosi che le ha ultimamente rivedute e di nuovo approvate, esse sono le più voluminose che finora le siano passate per mano.

A proposito di Cupole, ecco qui altre curiosità.

La prima di tutte, la più grande e anche la più antica di quante ve ne sono nel mondo, è quella del *Pantheon*, che esiste in Roma da quasi due mila anni. E' tanto larga quanto alta, cioè metri 43,20.

Viene poi la *Cupola di San Pietro*, che è solo larga metri 42, ma si eleva però dal pavimento la bellezza di centodiciannove metri.

La terza è quella di *S. Maria del Fiore* a Firenze, che si eleva dal suolo quasi cento metri, ed è inferiore di solo venti centimetri nella larghezza in confronto con quella di S. Pietro.

Quarta viene quella del *Santuario di Vicoparte*, presso Mondovì, la quale però non è circolare, ma ellittica, con l'asse maggiore di 36 metri.

La quinta bisogna andarla vedere a Londra, nella Cattedrale di S. Paolo, con metri 32,64 di diametro; e la sesta a Costantinopoli, in S. Sofia, con metri 31,50 di diametro.

Finalmente la settima meraviglia del genere ora l'abbiamo noi qui a Genova, nella nuova Chiesa di S. Zita, e fu inaugurata il 27 aprile 1929. E' tutta di cemento armato, di forma ottagonale, ed ha il diametro esterno, fra i due spigoli opposti, di metri 31,10, e fra le due facce opposte, di metri 28,10. Dal piano della via alla sommità della croce misura metri 63.

Nobile e pietoso atto di ossequio prestato dal Ven. Seminario Patriarcale di Venezia alla memoria dei nostri antichi Padri.

Dal Rev.mo Canonico Vittorio Piva, Amministratore del Seminario Patriarcale di Venezia, nonchè dotto e cultore appassionato di storia e di scienze, siamo informati di un nobile e pietoso atto da Lui compiuto lo scorso mese di Dicembre, nei riguardi ai resti mortali dei nostri antichi e venerati Padri e Fratelli giacenti nel sacro recinto del Seminario Patriarcale, all'ombra del maestoso tempio di S. Maria della Salute, già antico e non inglorioso Collegio della Congregazione Somasca.

Ciò che han saputo e voluto fare la mente eletta ed il cuore generoso del Can. Piva è sommamente encomiabile e meritevole di una eterna, somma gratitudine da parte dei Padri Somaschi.

Il Rev.mo P. nostro Generale, da noi informato dell'avvenimento, ha già rese vivissime grazie al benemerito Canonico, a nome suo e di tutto l'Ordine; grazie che noi ripetiamo pubblicamente, perchè del fatto e della dovuta gratitudine nostra ne rimanga perpetua memoria nelle cronache della Congregazione. Ora qui riporteremo testualmente la relazione che ci fu comunicata, dalla quale ognuno potrà constatare la nobiltà e pietà dell'atto compiuto dal Rev.mo Can. e, per esso, dal Ven. Seminario Patriarcale.

Rev.mo Padre,

Per un nuovo impianto del Sismografo Vicentini si dovettero fare alcuni lavori di escavo nei locali pianoterra sotto la grande Sacrestia della Basilica della Salute.

Quasi all'inizio dei lavori, il Lunedì 18 Novembre, si rinvenne un manufatto in pietra, ben costruito, largo m. 2,75 con profondità ancora incerta e con sopra un arco schiacciato di tutta larghezza. Per poter rendersi ragione che cosa potesse essere, si iniziò la demolizione dell'arcata, tanto più che quel manufatto impediva la costruzione della grande base per il nuovo impianto sismografico. Si rinvenne così qualche cosa che non si potè bene definire.

Eravi una grande quantità d'acqua salsa e fangosa d'ingrato odore, che poteva dar l'idea di una fognatura, per quanto questa idea si dovesse escludere in quella località; comunque, data l'ora tarda, si lasciò il lavoro per il giorno seguente.

La mattina del 19 si fece una macabra scoperta: il livello dell'acqua era di molto diminuito, e sulla superficie si vedevano galleggiare non pochi teschi umani. Era dunque una tomba? Lo era davvero, ma in orribili condizioni: terra, fango, acqua, ossa umane, tutto era un miscuglio. Pensai subito ai Venerandi P.P. Somaschi, ed alla domanda: che fare? ebbe sopravvento la pietà cristiana: vuotare la tomba, ripulire le ossa, ricomporle in cassette... Ma quanti morti saranno? Chi lo sa!... Coraggio, al lavoro... Sei uomini lavorarono per sei giornate a trasportare tutto quel po' po' di materiale (8 mc.), farne la cernita e lavare ossa per ossa ridotte irriconoscibili dalla fanghiglia.

Come spiegare l'esistenza e lo stato di questa tomba?

E' certo che sotto l'attuale Coro della Basilica della Salute i Somaschi avevano il cosiddetto Coro d'inverno e là seppellivano i loro Confratelli defunti, tanto che fuori della porta d'entrata (parte occidentale della Chiesa verso i Catecumeni) di detto sottocoro, sta ancora scritto:

HIC LOCUS SEPULTURAE CLERICORUM REGULARIUM
E SODALITIO SOMASCHENSI

In questo luogo non ebbi mai occasione di fare qualche escavo; certo che sul pavimento niente si può vedere dato che ora vi sta sopra uno strato di terra dell'altezza di quasi mezzo metro. Però io penso che qui, forse nella parte centrale, vi dovranno essere una o più Tombe nelle quali sieno stati sepolti i primi Somaschi morti alla Salute, e che la Tomba rinvenuta sia l'ultima; mi darebbe ragione il fatto di aver trovato sei casse normali, ciò che dovrebbe indicare essere i sei ultimi sepolti e non più toccati.

Con tale criterio e con i Necrologi dei Somaschi alla mano, formai un elenco di tutti i morti, Sacerdoti e Laici, alla Salute, cominciando dall'ultimo che morì l'11 Dicembre 1809; ho formato così un elenco di 129 morti, tanti quanti furono i teschi trovati (dei quali solo tre in pezzi), arrivando così col primo morto all'11 Dicembre 1741. Cosicchè le Tombe sotto il Coro dovrebbero contenere i morti fino al 1741, questa, sotto la Sacrestia, i morti dal 1741 al 1809.

Il sottosacrestia era tutto un ambiente comunicante solo col sottocoro, e per una porta ad arco col campo fra la Chiesa e la Casa, ora chiuso ad ortaglia, a parte a parte di detta porta v'erano due finestre pure ad arco, altri fori non v'erano all'ingiro; il pavimento era

a 50 centimetri sotto il livello dell'odierno. La Tomba costruita a regola d'arte sopra due zatteroni di larice incrociati, grossi cinque cent.: l'uno, nel centro del luogo stesso, misurava metri 3,40 per 2,25; muri perimetrali grossi cent. 26; chiusa ad arco schiacciato grosso cent. 13; altezza interna al centro dell'arco metri 1,15; pavimento in cotto sopra gli zatteroni e sopra il pavimento altro tavolato di larice appoggiato su tre grosse trave pure di larice; attorno esternamente furono posti dei banconi di creta e di calce viva; con tutto ciò non fu vinta la filtrazione dell'acqua di cui è pregno tutto il nostro sottosuolo.

Dall'apertura trovata sopra la volta della Tomba (levato tutto il terrapieno ed il pavimento moderno che vi sovrastava) si può affermare che vi doveva essere un gran sigillo di m. 1,20 × 1,90 che certo sarà stato in marmo, ma di questo niente si rinvenne. L'essere l'apertura della Tomba all'inizio della testata verso il giardino, l'aver trovato le sei casse in corrispondenza dell'apertura e tutte le ossa accatastate nella testata opposta, spiega facilmente che dopo un dato tempo si faceva nella Tomba un po' di pulizia, accatastando le ossa in quella parte, in modo da lasciar libera la parte corrispondente al sigillo per poter mettere le nuove salme; a meno che non si pensi che quella fosse una Tomba-ossario e che quelle ultime sei salme fossero poste là provvisoriamente, non trovando più posto nelle altre Tombe. Del resto neppure tale ipotesi si può dire improbabile, dato che i morti negli ultimi dieci anni ascendono a venti.

Ricordo quando ero ragazzo (1895) che nella sotto sacrestia si entrava dalla parte del giardino per una porta (in centro, di fronte a quella che metteva nell'ortaglia) di recente costruzione. Due chiusure in legno parte a parte formavano un corridoio che serviva di passaggio dal giardino all'ortaglia; entro le chiusure due magazzini deposito; sull'antico pavimento in quadri di terra cotta era già stata sovrapposta della terra per rialzarlo alquanto; nessuno ha mai pensato all'esistenza di un Tomba, nessun segnale vi era.

Certo dopo il 1810 qualcuno avrà levato il sigillo, sapendo che vi dovevano essere delle salme tumulate di recente, ed avrà riempito la Tomba di terra (giacchè la terra trovata dentro era certamente terra trasportata) terra che ormai unita a quella sopra la pavimentazione, non lasciava più vedere alcuna traccia di Tomba.

Nel 1914 tutta la sottosacrestia fu riordinata; divisa in due parti in tutta la sua lunghezza, la parte verso il giardino serve ora di passaggio dal Seminario ai cortili ed alle nuove scuole, la parte verso

l'ortaglia serve per un terzo di passaggio all'ortaglia stessa e per due terzi a gabinetto sismologico; il gabinetto ha il pavimento al livello originario del locale, il resto (corridoi di passaggio) ha il pavimento (come si è detto) a 58 centimetri sopra il livello originario. Le divisioni furono costruite in muro anche per consolidare le volte che sostengono il pavimento della sacrestia. Costruendo il muro divisionale centrale si sono trovati due muri trasversali; ma avendo trovato fra i due muri stessi quantità di terra, senza cercar oltre, si pensò ad una fogna abbandonata e chiusa, si costruì un arco fra i due muri stessi sopra il quale si appoggiò il muro divisionario. Se quella volta lo scavo fosse stato più profondo, si sarebbe venuti alla scoperta fatta recentemente.

Concludendo, ridotta per necessità di lavoro del nuovo Sismografo la tomba nella sua lunghezza a m. 2,44, completata la parte di arco mancante, coperto il pavimento di uno strato di cemento, intonacati i muri tutto all'intorno pure in cemento, ridotta l'apertura a m. 0,80 × 1,20, fu solennemente benedetta il 18 corrente. Vi riposano entro le ossa di 129 morti, con pietà composte entro 9 cassette di larice di m. 1 × 0,40 × 0,50 ed una di m. 0,85 × 0,30 × 0,40. La chiusura fu fatta con due sigilli: uno in cemento armato a 43 cm. sotto l'odierno pavimento ed uno in pietra d'Istria in linea del pavimento stesso colla scritta scolpita:

SOMASCH. SODALIUM
EXUVIAE
DENUO CONDITAE
A. MCMXXXIX

Venezia 20 Dicembre 1929.

CAN. VITTORIO PIVA
Amministratore del Seminario Patriarcale
di Venezia

Sacerdoti e Frati Laici Somaschi defunti alla "Salute,, dal 1741 al 1809.

N. PROGR.	NOME E COGNOME	ETA'	DATA DELLA MORTE
1	D. Michelangelo Bassanello	a. 74	21 Dicembre 1741
2	D. Gianandrea Festa	» 75	8 Gennaio 1742
3	D. Bernardo Pisenti	» 40	30 Gennaio 1742
4	D. Carlo Cicola	» 87	26 Dicembre 1742
5	D. Nicola Petricelli	» 83	27 Dicembre 1742
6	D. Giovanni Crivelli	» 52	13 Febbraio 1743
7	D. Pietro Gamba	» 80	18 Marzo 1743
8	Fra Agostino Folini	» 52	31 Marzo 1743
9	Fra Francesco Fontana	» 85	30 Dicembre 1744
10	D. Carlo Vecelli	» 80	12 Agosto 1745
11	Fra Giuseppe Ferro	» 80	12 Dicembre 1745
12	D. Antonio Castelli	» 76	19 Dicembre 1746
13	D. Nicolò Piccoli	» 76	2 Dicembre 1747
14	D. Bernardo Ambrosi	» 63	1 Maggio 1748
15	D. Stanislao Santinelli	» 77	8 Novembre 1748
16	D. Gianfrancesco Ferrei	» 71	15 Aprile 1749
17	D. Giuseppe Solari	» 62	26 Gennaio 1750
18	Fra Angelo Baldini	» 89	12 Dicembre 1750
19	Fra Gasparo Simoni	» 81	25 Dicembre 1750
20	D. Lorenzo Pianeti	» 62	7 Gennaio 1751
21	D. Girolamo Sartorio	» 82	19 Aprile 1751
22	Fra Francesco Temanza	» 82	3 Marzo 1752
23	D. Gaspare Leonarducci	» 67	9 Giugno 1752
24	D. Alessandro Rota	» 75	1 Luglio 1752
25	D. Alberto Pisoni	» 74	21 Luglio 1752
26	D. Antonio Nelapack	» 70	18 Novembre 1752
27	D. Bernardo Cavagnis	» 86	30 Gennaio 1753
28	Fra Lorenzo Aligieri	» 71	25 Agosto 1753
29	D. Girolamo Bassanello	» 91	13 Giugno 1755
30	Fra Domenico Guarnieri	» 80	15 Maggio 1756
31	D. Giammaria Rota	» 78	10 Agosto 1756
32	D. Agostino Giustinian	» 77	31 Agosto 1756
33	Fra Giovanni Durighello	» 70	14 Gennaio 1757

N. PROGR.	NOME E COGNOME	ETA'	DATA DELLA MORTE
34	Fra Paolo Pigani	» 28	12 Giugno 1758
35	D. Carlo Zola	» 27	12 Febbraio 1759
36	D. Francesco Vecelli	» 64	21 Dicembre 1759
37	D. Arcangelo Rossi	» 46	2 Marzo 1760
38	Fra Biagio Reolfato	» 84	26 Novembre 1760
39	D. Cristoforo Alberegno	» 23	27 Aprile 1761
40	D. Ferdinando Moretti	» 46	13 Agosto 1761
41	D. Domenico Nelapack	» 72	23 Febbraio 1762
42	Fra Francesco Verenzi	» 62	9 Aprile 1762
43	D. Giovanni Notb	» 84	14 Dicembre 1762
44	D. Marco Zen	» 68	31 Marzo 1763
45	Fra Pietro Innocente	» 74	8 Gennaio 1764
46	D. Federico Nicoletti	» 66	30 Gennaio 1764
47	D. Francesco Dimitri	» 64	18 Aprile 1764
48	Fra Gian Maria Furlanetti	» 87	10 Maggio 1764
49	D. Bartolomeo Ferrei	» 84	28 Aprile 1765
50	D. Bartolomeo Milani	» 39	22 Ottobre 1765
51	Fra Pasqualino Rossetti	» 81	10 Agosto 1769
52	D. Antonio Donà	» 79	16 Agosto 1769
53	Fr. Domenico Agazzi	» 83	14 Gennaio 1770
54	D. Giacomo Fontana	» 69	26 Febbraio 1770
55	Fra Giuseppe Biondo	» 75	28 Marzo 1770
56	D. Francesco Serenelli	» 94	23 Marzo 1771
57	Fra Domenico Fantin	» 69	29 Aprile 1771
58	Fra Gio-Batta Chiares	» 80	22 Marzo 1772
59	Fra Carlo Moretti	» 65	10 Gennaio 1773
60	D. Felice Stupini	» 84	31 Marzo 1773
61	Fra Giovanni Arrigoni	» 66	23 Giugno 1773
62	Fra Francesco Fabris	» 72	4 Novembre 1773
63	D. Gianantonio Dalla Noce	» 52	10 Marzo 1774
64	Fra Giovanni Riva	» 70	5 Luglio 1774
65	D. Fermo Avanzi	» 64	2 Ottobre 1774
66	D. Giacomo Paitoni	» 67	30 Ottobre 1774
67	D. Paolo Bernardo	» 80	12 Dicembre 1774
68	Fra Francesco Vitturi	» 73	15 Maggio 1776
69	D. Andrea Boresti	» 67	9 Maggio 1777
70	D. Bartolomeo Ravenna	» 34	13 Maggio 1777

N. PROGR.	NOME E COGNOME	ETA'	DATA DELLA MORTE
71	D. Marco Poletti	» 64	26 Febbraio 1778
72	D. Girolamo Bianchi	» 55	3 Ottobre 1778
73	Fra Giacomo Zanussi	» 62	23 Ottobre 1778
74	D. Agostino Carrara	» 64	6 Novembre 1778
75	D. Girolamo Vaninetti	» 52	14 Novembre 1778
76	D. Michele Arrighi	» 87	2 Marzo 1779
77	D. Franc. Venceslao Barcovich	» 80	29 Aprile 1779
78	Fra Francesco Bonacina	» 82	10 Luglio 1780
79	D. Emiliano Miari	» 75	17 Maggio 1782
80	D. Pietro Passalacqua	» 70	13 Luglio 1782
81	D. Giancarlo Volpi	» 61	21 Gennaio 1784
82	D. Pietro Dalloca	» 79	28 Gennaio 1784
83	D. Marcantonio Mauriani	» 84	6 Gennaio 1785
84	Fra Giuseppe Zucchi	» 84	17 Gennaio 1785
85	Fra Antonio Gregori	» 56	26 Novembre 1785
86	Fra Ambrogio Dasson	» 66	12 Giugno 1786
87	D. Gabriele Vecelli	» 90	19 Luglio 1788
88	Fra Girolamo Massi	» 67	12 Novembre 1788
89	Fra Girolamo Sabà	» 56	15 Novembre 1788
90	D. Antonio Ortes	» 75	26 Dicembre 1788
91	Fra Girolamo Colomban	» 68	10 Gennaio 1789
92	D. Giuseppe Maria Delugo	» 70	3 Febbraio 1789
93	Fra Pietro Scalzotto	» 73	25 Marzo 1789
94	D. Luigi Barbarigo	» 68	19 Aprile 1789
95	D. Giuseppe Fioretti	» 73	17 Luglio 1789
96	D. Gaetano Porto	» 63	24 Settembre 1789
97	Fra Giacomo Tessari	» 51	17 Aprile 1790
98	D. Pier Orseolo Morasutti	» 54	9 Settembre 1790
99	Fra Domenico Fain	» 80	30 Marzo 1791
100	D. Giacomo Quarti	» 61	11 Gennaio 1792
101	Fra Francesco Cocchietto	» 68	19 Agosto 1792
102	Fra Antonio Scaramel	» 58	3 Novembre 1792
103	D. Carlantonio Volpi	» 65	13 Novembre 1793
104	D. Girolamo Borzatti	» 67	7 Dicembre 1793
105	Fra Giovanni Salgarella	» 84	23 Maggio 1794
106	D. Giacomo Pisani	» 80	26 Ottobre 1795
107	D. Luigi Franceschini	» 65	10 Febbraio 1796

N. Progr.	NOME E COGNOME	ETA'	DATA DELLA MORTE	
108	D. Francesco Gidoni	» 80	5 Luglio	1797
109	Fra Gaetano Della Rizza	» 71	24 Novembre	1798
110	D. Antonio Gervasoni	» 85	11 Gennaio	1801
111	D. Giovanni Martinengo	» 72	2 Giugno	1801
112	Fra Pietro Davari	» 82	23 Aprile	1802
113	D. Filippo Alessandri	» 60	18 Febbraio	1803
114	Fra GiovanniBatta Martinengo	» 82	2 Ottobre	1803
115	D. Girolamo Zara	» 88	26 Ottobre	1804
116	D. Benedetto Buratti	» 80	29 Ottobre	1804
117	D. Antonio Evangelì	» 63	28 Gennaio	1805
118	D. Andrea Morassuti	» 64	9 Novembre	1805
119	D. Antonio Locatelli	» 75	15 Novembre	1805
120	D. Giuseppe Martinelli	» 60	10 Marzo	1806
121	D. Giammatteo Amadei	» 78	31 Marzo	1806
122	Fra Giorgio Castellan	» 70	6 Giugno	1806
123	Fra Sebastiano Serena	» 56	10 Agosto	1806
124	D. Antonio Gidoni	» 78	8 Settembre	1806
125	D. Giambattista Larese	» 63	11 Febbraio	1807
126	D. Donato Valentini	» 75	7 Marzo	1808
127	D. Luigi De Fabris	» 90	30 Giugno	1808
128	Fra Ambrogio Rigamonti	» 80	15 Dicembre	1808
129	Fra Sebastiano Massarini	» 71	11 Dicembre	1809

Sacerdoti Somaschi	N. 84
Fratelli Laici Somaschi	N. 45
	<hr/>
	N. 129

Altri plausi
di Personaggi illustri e di periodici
per il
NUMERO UNICO
DELLE FESTE CENTENARIE

1. *S. Em. il Card. Pompilj Vicario di S. Santità.*

Vicariato di Roma

Ufficio I e II

Via della Pigna, 13-A

Roma, li 30 settembre 1929.

Avv.mo e car.mo P. Zambarelli,

La ringrazio molto delle sue gentili espressioni, e in particolare La ringrazio del bel volume del quale ha voluto farmi omaggio. Non ho ancora avuto il tempo di leggere il libro, che sarà degno ricordo del IV Centenario della fondazione della Congregazione di Somasca, ma da uno sguardo sommario ho potuto subito rilevarne l'importanza ed apprezzare la saggezza del compilatore e la dottrina degli scrittori. Me ne congratulo di tutto cuore con Lei, come mi congratulo della felice riuscita delle feste, degne del grande Fondatore, e dell'opera di lui. Ella fu certamente l'anima di tutto ed ha il maggior merito nell'affermazione di vita, che prelude al nuovo progresso ed incremento del benemerito Ordine.

Mi congratulo anche della sua rielezione a Superiore Generale. Sarà grande il vantaggio che ne verrà all'Ordine. A Lei auguro di cuore la forza per continuare nel lavoro intrapreso con tutte le grazie e benedizioni del Signore.

Mi abbia con particolare stima ed ossequio.

Suo dev.mo ed aff.mo

B. Card. Pompilj

2. *S. Em. il Card. Schuster Arcivescovo di Milano.*

Il Cardinale Schuster

riconoscente, ringrazia, congratulandosi pel monumento letterario elevato dalla pietà dei Figli al Padre Santissimo, venerato e turificato da S. Carlo, benemerito dell'educazione della gioventù abbandonata.

1 gennaio 1930.

3. *S. Ecc. A. Macchi Vescovo di Andria.*

Andria 17-10-1929

Reverendissimo Signore,

Lessi con grande piacere la magnifica pubblicazione curata da V. S. Ill.ma con intelletto d'amore: « L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario della sua fondazione ». E' un lavoro veramente poderoso, degno di somma lode, perchè illustra il *Cavaliere della carità*, ed il suo ammirabile Ordine da Lui fondato. Grazie, grazie dello splendido dono, così ben curato anche nella veste tipografica ed ossequi distinti.

di Lei R.mo P.re D.mo

† Alessandro Macchi, Vescovo di Andria

4. *S. Ecc. C. Boccoleri Vescovo di Terni e Narni.*

Vescovato

Terni, 12-9-30.

di

Terni e Narni

Padre Rev.mo

Ricevo dalla Sua gentilezza e generosità il sontuoso volume, che io terrò come un'enciclopedia dell'*Ordine*, che ammiro ed amo. Costato con piacere che è anche un magnifico documento della vitalità, ispirata all'Ordine vetusto della sapiente gioventù di pensiero e di cuore dalla P. V. Rev.ma.

Le sono ossequio

† Cesare Boccoleri Vescovo.

5. *Mons. Domenico Iorio, Sotto Segretario.*

Sacra Congregatio

De Sacramentis

Rev.mo Padre

Un bravo di cuore alla P. V. Rev.ma per il magnifico volume pubblicato in commemorazione del IV Centenario della fondazione dell'Or-

dine dei C. C. R. R. Somaschi, volume che ha battuto il *record*, come oggi si dice, di tutti gli altri pubblicati in consimili occasioni.

Interessante la parte storica e molto ordinata; edificante la biografia dei Religiosi illustri per pietà, scienza e lettere; moltissime le opere di apostolato e di beneficenza dell'Ordine; gloria non comune l'aver educato Prospero Lambertini e Alessandro Manzoni; ricco e ben meritato il contributo di E.mi Cardinali, di Vescovi, di Prelati e di Ministri e Magistrati del Governo, e sopra tutto la parola augusta del S. Padre.

Le illustrazioni completano il volume, come danno ad esso risalto le belle poesie intercalatevi.

Mi rallegro davvero con Lei, R.mo Padre, mentre La ringrazio vivamente del dono che di detto volume s'è compiaciuta di farmi.

Nell'assicurare la P. V. della mia soddisfazione d'aver portato al lavoro una mia pietruzza, Le presento i più sinceri ossequi ed auguro all'Ordine, tanto benemerito, nuove e più fulgide glorie.

Roma, 20 Settembre 1929.

D.mo servo

D. Jorio

6. *Monsignor Carlo Salotti - Promotore Generale della Fede*

13-dic-1929

Caro ed illustre amico,

grazie, del poderoso ed elegante volume, che Ella ha pubblicato su « *L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV centenario dalla fondazione* ». Lo serberò caro ricordo che in me rinsalda i legami d'amicizia col donatore e mi rafforza il sentimento d'ammirazione verso quella sacra milizia, che, fondatore e duce Girolamo Emiliani, persegue con assidua alacrità il suo apostolato benefico.

E' una raccolta geniale e vaga di scritti che illustrano la figura eroica di questo cavaliere gentile della carità, il cui spirito rivive nel succedersi di pagine dense di pensiero e gaie come una primavera fiorita. E' un complesso armonico di studi e d'investigazioni storiche intorno all'Ordine quattro volte secolare, che rimane monumento perenne di fede operosa e di provvidenziale attività, che attinge nuove ispirazioni e più fervidi impulsi dai bisogni e dalle condizioni del secolo nostro.

Questo lavoro compiuto da diversi scrittori, con intendimenti religiosi, culturali, storici, scientifici, letterati, filosofici, va considerato come una fonte preziosissima di ricordi e di giudizi per chi domani si accingesse a scrivere la vita di Girolamo Emiliani; una vita cioè ela-

borata coi criteri di quella sana modernità, che a libri di questo genere apra libero adito e permetta loro di penetrar in quegli ambienti profani, ove, più che altrove, si sente il desiderio, per quanto vago e indeterminato, di respirare un'aura spirituale rinnovatrice.

Ella pertanto, con questo volume, si è resa benemerita del suo Ordine, della Chiesa e dell'Italia, indicando ai contemporanei ed ai poster: una sorgente viva di luce italica e di fiamma apostolica, che ci riportano a quelle che sono le conquiste e le glorie dell'incivilimento umano.

Fraternamente

suo
Salotti

7. *R.mo P. G. Tosto Rettore Generale della Congr. della Madre di Dio.
R.mo Padre*

Ho voluto prima leggere la raccolta delle Memorie del suo Ordine pubblicata nell'occasione del IV Centenario dalla sua fondazione onde potermi congratulare di cuore con V. P. R.ma per aver saputo così esaurientemente presentarne le molteplici benemeritenze attraverso quattro secoli di esistenza.

Possa tale riuscita rievocazione stimolare i Figli del grande Emiliani all'imitazione sempre fattiva di tante religiose Virtù e infondere in noi, umili Ammiratori, maggiore stima ed affetto verso un Ordine così benemerito.

Gradisca giusti sinceri sentimenti e i miei devoti ossequi.

D. P. V. R.ma

Servo in Cristo
P. Giuseppe Tosto
Rettore Generale

della Congregazione della Madre di Dio

S. Maria in Campitelli, 9-18-X-29 - Roma.

8. *Rev.mo P. Lorenzo Benzi Prov.e d. M. d. I.*

Pref. Prov. Provincia Piemontese

Dei Ministri degli Infermi

Castelvecchio - S. Camillo

Imperia 23-10-1929.

Rev.mo Padre,

Ricevo oggi da Roma lo splendido preziosissimo *Numero Unico* che V. P. R.ma si degnò offrirmi. E' riuscito un vero monumento *aere pe-*

rennius, degno del grande Padre degli Orfani. L'ho scorso qua e là trovandolo sempre più bello e interessante. Godo e plaudo cordialmente alla riuscita dell'enciclopedico lavoro; e godo in particolare per la nobile soddisfazione che allietta il suo cuore, R.mo Padre, tanto tanto buono. Lessi, fra l'altre cose, la sua bella lirica oraziana così fresca e snella di pensiero e di forma. Quanto godimento r'trassi pure nel leggere le relazioni che corsero fra il grande Manzoni e i degni Figli di S. Girolamo Emiliani! Gradisca, R.mo Padre, l'espressione più fervida della mia ammirazione e devota riconoscenza per Lei, R.mo Padre, e per la sua Congregazione che amerò sempre più, invocandole da Dio e dal Santo Fondatore sempre maggiore incremento. Mi benedica e preghi per il suo Dev.mo Servo

P. Lorenzo Benzi d. M. d. I.

9. *La Civiltà Cattolica.*

L'ORDINE DEI CHERICI REGOLARI SOMASCHI nel IV centenario della Fondazione, 1528-1928, Roma, presso la Curia Generalizia, 1928, in 4- pp. 352.

Splendido documento e lieta eco delle celebrazioni centenarie dell'Ordine Somasco è questo magnifico volume. Il nostro periodico vi prese parte con un articolo, (*Civ. Catt.*, quad. 1882, 17 nov. 1928), di cui vediamo qui riportato un lungo tratto, insieme con altre trattazioni e richiami storici di ragguardevoli scrittori, intorno al Fondatore, e all'Ordine e sue opere. Nelle quali esso si dimostra grandemente benemerito, segnatamente dell'Italia, non solo nel campo della carità, ma anche copiosamente in quello delle scienze e delle lettere, in ben 145 istituzioni.

Lunga e veramente gloriosa è la lista dei suoi figli che si segnarono nella santità e nella dottrina. Tra gli alunni più illustri dei loro collegi, i Somaschi vantano meritatamente Benedetto XIV ed Alessandro Manzoni. Tra gli articoli storici è degno di attenzione quello sui Cardinali dell'Ordine Somasco, e particolarmente sul Card. Pazman. Sotto il presente Preposito Generale (rieletto nel 1929), P. Luigi Zambarelli, insigne letterato e poeta, l'Ordine fedele alle nobili tradizioni di carità e di cultura, si avvia con nuovo ardore a sempre più lieto incremento, come dimostrano gli articoli sulle cose e opere presenti.

(*La Civiltà Cattolica* - quad. 1908 - 21 dicembre 1929).

10. COMMENTARIUM PRO RELIGIOSIS, periodico dei Missionari Figli dell'Immacolato Cuore della B. Maria V. - Roma Via Giulia 131.

«Ordo Clericorum Regularium de Somasca Capitulum habuit Generale in civitate Como in collegio Gallio. Convenere electores viginti duo et factae electiones hunc habuere exitum: Praepositus Generalis reelectus fuit, *Rev. mus P. Aloysius Zambarelli*; Vicarius Generalis *A. R. P. Angelus Stoppiglia*; Procurator Generalis, *A. R. P. Ioannes Muzitelli*; Secretarius Generalis, *A. R. P. Iosephus Landini*.

Rev. mus P. Aloysius Zambarelli natus est Minturni in Italia, anno 1877; vota emisit anno 1896 et perfectis studiis in collegis Venetiae, Spelli et Romae, sacerdotio augebatur Romae a. 1902. Est Doctor S. Theologiae et Iuris Canonici; fuit Magister novitiorum, Prorector et dein Rector Collegii S. Alexii de Urbe. Vocatus fuit ad Capitulum Generale a. 1914; electus Secretarius Generalis a. 1917, Procurator Generalis a. 1923, et Praepositus Generalis a. 1926; ad quod munus nunc fuit reelectus. Priori triennio *Rev. mus P. Zambarelli* maximo erga Ordinem cui praeest amore actus, illius bonum promovit vehementer, spirituale primum, sed etiam temporale. Eo Generali Praeposito, Constitutiones Ordinis iuxta Codicem Iuris reformatae editae sunt; Fullini in Umbria convictorum domum instituit; et in Republica S. Salvatoris in America Centrali Orphanotrophium. Plures domus certe aperisset, nam fuit occasio, si numerus sodalium maior fuisset; sed huic impedimento remedium appositurus maximo conatu opus scholarum Apostolicarum jugiter fovet, unde et probandi quotidie augentur qui nunc jam centenarium numerum superant. Centenarium etiam annum ab Ordinis fundatione quartum sollemniter celebravit, et hac occasione a S. Sanctitate Litteras accepit honoris plenas in quibus inter alia Sanctum Ordinis Fundatorem Hieronymum Aemilianum Patronum declarat universalem Orphanorum et juventutis derelictae. *Rev. mus P. Zambarelli* Litterarum in primis Italicarum est cultor eximius, unde merito plures Academiae eum socium accivere ut Pontificia Arcadum, Tiberina, Pontificia I. Conceptionis, Propersiana Subasii, Regia Hispalensis, Alexandrina Immortalium, Internationalis Litterarum et Scientiarum. Plura scripsit praecipue poetica sed et soluto sermone.

Reelecti etiam sunt Provinciales sequentes: Provinciae Lombardiae, *A. R. P. Iosephus Landini*, idem ac Secretarius Generalis; Provinciae Venetae, *A. R. P. Ioannes Ceriani*; Provinciae Romanae, *A. R. P. Nicolaus Di Bari*; Provinciae Liguria Pedemontis et Americae, *A. R. P. Eugenius Rissone*.

(Ex « Commentarium pro Religiosis - Anno X, 1929 - N. 8-9-10).

Borse di studio per i nostri studenti.

Ritorniamo sull'argomento, che è di assoluta e urgente necessità. I nostri lettori ricorderanno forse di aver letto su la Rivista (fasc. XXV, Genn.-Febbr. 1929) un invito rivolto alle anime buone e generose allo scopo di venire in soccorso finanziariamente al nostro Ordine nelle grandi spese che deve incontrare pel mantenimento dei nostri aspiranti e studenti.

Il mezzo oggi più in uso per praticare tali beneficenze è la istituzione delle borse di studio. Si rifletta che le borse di studio già da lungo tempo sono in uso nella beneficenza civile, specialmente negli enti scolastici governativi. Chi scrive queste righe ricorda di aver conosciuto colleghi universitari, i quali non solo nulla spendevano del proprio a studiare, ma ci guadagnavano, usufruendo — forse con una non molto equa giustizia distributiva — di più borse di studio. La istituzione oggi è molto generalizzata anche tra gli Ordini religiosi. E finalmente pure noi Somaschi — che nelle cose arriviamo sempre con un po' di ritardo — cominciamo a vederne la necessità.

E' urgente provvedere. Ricordiamo le parole accorate del nostro Padre Generale nella sua ultima lettera circolare: abbiamo chiesto al Signore le vocazioni, e il Signore ci ha esaudito; le vocazioni sono ora abbastanza numerose, ma non si possono accogliere altri aspiranti per mancanza di mezzi. Preghiamo dunque Iddio che ci venga in aiuto anche in questo. Però Egli si serve comunemente di mezzi umani, e vuole che per la nostra industria e con i nostri sforzi abbiamo a prosperare le opere sue, il merito delle quali ritorna a vantaggio degli uomini che le promuovono e le aiutano.

Perciò ai nostri Confratelli diciamo: Valetevi delle vostre amicizie, delle vostre conoscenze, e fatevi coraggio: domandate, domandate!

E ai nostri benefattori diciamo stendendo le mano senza arrossire: aiutateci! Dio compenserà le vostre offerte con le sue grazie, e S. Girolamo intercederà per voi che aiutate le opere sue. La carità che farete a noi non sarà certo di minor merito di quello che si guadagna promovendo la beneficenza per istituzioni umane. Eppure, quanto si dà per queste! Se è un bene aiutare negli studi un giovine bisognoso e preparargli così una posizione decorosa nella vita, sarà un bene molto maggiore se quel giovine è chiamato da Dio allo stato religioso e sacer-

dotale. In questo modo non si fa il vantaggio di un solo individuo, ma della Chiesa, della società e dei fedeli stessi, a cui vantaggio si rifonde il bene compiuto dal ministro di Dio.

Ma basta con le parole: ci siamo ben capiti. Cominciamo coi fatti.

Le borse di studio potranno essere di L. 25.000. Il capitale raccolto sarà messo a frutto e se ne consumerà annualmente l'interesse, dimodochè durerà in perpetuo, e perpetua sarà la beneficenza degli oblatori, i quali avranno il merito di aver cooperato a dare alla famiglia Somasca, a cui è affidata la spirituale missione di educare i fanciulli orfani e derelitti, dei Religiosi, degli Educatori, dei Padri degli orfani, figli ed eredi dello spirito di Colui che fu uno dei più grandi benefattori dell'umanità, S. Girolamo Emiliani.

Molti e preziosi sono i benefeci spirituali di cui godranno quanti concorreranno a formare le suddette borse di studio: parteciperanno al frutto d'una messa mensile che si celebra in tutte le nostre case, e delle preghiere quotidiane recitate da tutti i Religiosi, dai nostri aspiranti Somaschi, e dagli orfani per i benefattori delle nostre opere.

Il Fondatore di una Borsa di Studio sarà annoverato fra i grandi benefattori dell'Ordine, e la Borsa da lui fondata porterà in perpetuo il suo nome.

Chi volesse fondare la Borsa di studio, ma intendesse di serbare per sè i frutti del capitale per tutto il tempo della sua vita, disponendo che soltanto dopo la sua morte detti frutti vadano a beneficio della Borsa, può anche ciò fare d'intelligenza coi Superiori dell'Ordine.

Chi non può fondare nè tutta intera, nè mezza una Borsa, dia quello che può secondo le proprie forze, e concorra con altri al raggiungimento della somma stabilita. Con i medesimi avrà anche il diritto alla spartizione del merito.

Chi farà un'offerta di almeno cinquanta lire, avrà in omaggio per tutto l'anno la bella Rivista che l'Ordine pubblica ogni due mesi in fascicoli di oltre 60 pagine.

Per l'invio di offerte e per istruzioni riguardanti dette Borse di studio, rivolgersi alla « Direzione della Rivista della Congregazione di Somasca, Piazza Maddalena N. 11 - GENOVA (108).

PRIMA LISTA PER LA PRIMA BORSA DI STUDIO

Dal Rev.mo P. Luigi Zambarelli	L. 500.—
A mezzo del Rev.mo P. Vicario Generale	» 500.—
Dal M. Rev. Prof. D. Arcangelo Lupi	» 50.—

Da G. M.	L. 100.—
Dalla Sig.a Carolina Parodi	» 50.—
Da S. Z.	» 40.—
Da Francesco Gatti, pittore	» 10.—

Totale L. 1250.—

Età del genere umano. ⁽¹⁾

Dal periodico « La Scuola Cattolica » della Pont. Facoltà Teologica e Giuridica di Milano, fasc. di Novembre 1929, togliamo un paragrafo di uno studio su « Le Religioni della Preistoria » che il dotto Sac. Pietro Caldrola va pubblicando a puntate. Il nostro scopo è di diffondere cognizioni utili a tutti, ma specialmente al Clero.

In base ai calcoli dei geologi ho assegnato alla nostra specie un'età approssimativa di Ventimila anni.

— Son troppi, protestano gli uni. L'Esegesi Biblica assegna all'umanità da un minimo di Quattromila a un massimo di Scimila anni avanti la nostra era.

— Sen troppo pochi, constestano gli altri. Ci volle indubbiamente un lasso enorme di tempo, centinaia di migliaia e forse milioni di anni, per innalzarsi dallo stato bestiale al presente livello intellettuale, morale e religioso.

Per gli uni ventimila anni son pochi; per gli altri son troppi. Per gli uni la cifra fantastica costituisce un attentato all'integrità della fede cattolica; per gli altri la cifra meschina non è stata dettata da motivi di ordine scientifico ma religioso e cioè dall'intenzione di non mettere la Scienza in irriducibile contrasto con la Bibbia. Ma sì gli uni che gli altri hanno torto di credere che la Dottrina e la Fede Cattolica

(1) Gli apologisti consentono nella tesi essenziale: cfr. *Vgourcux, Les livres saints et la critique rationaliste*, Paris, 1891; *Zahn, Bible, science et foi*, Paris, 1897; *Guibert, Les croyances religieuses et les sciences de la nature*, Paris, 1910; *Hattinger, Apologie des Christenthums*, Freiburg i. B. 1907-11; *Duilhé-Senderens, Apologie scientifique de la foi catholique*, Toulouse, 1921. Per una conoscenza dettagliata dei vari cronometri geologici a cui s'è fatto ricorso per misurare la durata del Quantenario, v. *Guibert et Chénole, Les origines*, Paris, 1923, ch. VII, *Antiquité de l'espèce humaine*:

siano in ginoco in una questione che è veramente di spettanza della Scienza. In realtà ogni conflitto tra le Cronologie Preistorica e Biblica resta scongiurato, dal momento che una Cronologia Biblica vera e propria non esiste.

La Scrittura non precisa la Data di Nascita della nostra stirpe. Ci offre, è vero, Dati Cronologici sulla successione dei patriarchi. Ma, per le mende introdotte dagli amanuensi, questi dati hanno subito una tale alterazione nei testi che gli esegeti, pur con la miglior buona volontà, non riescono a mettersi d'accordo nel computo. Fin da' suoi tempi. *San Gerolamo* disperò di poter fissare una cronologia dell'Antico Testamento, e lasciò volentieri tal fatica ai perdigiorni per consacrare i suoi studi a oggetti più degni (*Epist.* 75, 5). E nel 1738 il *De Vignoles* numerava già oltre duecento Calcoli Cronologici, con la differenza massima di trentacinque secoli.

Di fronte al babelico disaccordo dei testi, la critica più illuminata si professa impotente a ristabilire le cifre autentiche già segnate dall'autore sacro.

E d'altronde, se anche fossimo in grado di restituire inequivocabilmente i Dati Cronologici del testo primitivo, forse che ciò basterebbe per farci entrare in possesso d'una Cronologia propriamente detta?

Moltissimi l'hanno supposto, ma senza fondamento. A dimostrar come gli Ebrei non condividessero nè punto nè poco il nostro concetto rigoroso in fatto di Cronologie e di Genealogie, basti dire che gli Evangelisti non si son fatto scrupolo di mutilar volutamente l'albero genealogico di Nostro Signore. Noi oggi, per il maggior rigore storico invalso, siamo disusati ai cataloghi sommari. Non così *Matteo Luca e Mosè* che, alla moda orientale, ci trasmettono elenchi genealogici monchi e frammentari. La genealogia mosaica è incompleta: ha fratture e lacune. Lo scrittore sacro, seminando questi pali sulla sua strada, pensa meno a marcare rigorosamente i tempi che a mostrare come, malgrado il diluvio, i patriarchi si collegano a *Adamo* per mezzo di *Noè*, per affermare l'unità della razza e la sua divina origine.

Sbagliano dunque gli Evoluzionisti che, nelle loro valutazioni massime, si lasciano influenzare dal desiderio di trovare la Bibbia in difetto. Sbagliano parimenti i Cattolici che, nelle loro valutazioni minime, difidano *a priori* delle cifre che una scienza seria ci propone sull'antichità dell'uomo. La veracità della Bibbia non è impegnata nella questione. Si può dire:

con *Walton*: « La Bibbia comporta tutta la durata che la scienza si crede in diritto di assegnare all'antichità dell'uomo »;

con *Corluy*: « Non si può sbarrare il passo, in nome della cronologia biblica, ai dotti che credono di dover indietreggiare di parecchie migliaia d'anni la comparsa dell'uomo sulla terra »;

con *Le Hir*: « La cronologia biblica oscilla indecisa: spetta alle scienze umane di trovare la data della creazione della nostra specie »;

e con *Vigouroux*: « Non si può che ripetere ai dotti: stabilite su buone prove l'antichità dell'uomo: la Bibbia non vi contraddirà. Le genealogie del *Genesi* sono probabilmente incomplete: esse non possono dunque servir di base certa alla cronologia. La scrittura non s'è affatto proposta d'istruirci sulla data d'origine del genere umano ». (2).

Che se *Bossuet*, attenendosi alle limitate cognizioni dei suoi tempi, affermava in termini espressi che il mondo è stato creato quattromila anni prima di Gesù Cristo, chi dovrebbe criticarlo? Ma dopo che il progresso delle scienze naturali ha aperto ai nostri occhi orizzonti prima mai sospettati, persistere, per una malintesa ortodossia, a giurar fede al pseudo-dogma quattromillenario è una insigne inconseguenza. Non ci si dà impunemente l'aria di trascurar l'evidenza, e gli apologisti attardati che, ispirandosi a idee scusabili cent'anni fa, si ostinassero a difendere posizioni d'ordine puramente scientifico da un pezzo smantellate o a denunciar come contrari alla verità religiosa i risultati acquisiti dalla scienza, che sono cioè, agli occhi degli uomini competenti e senza partito preso, l'oggetto d'un accordo unanime, fanno il più gran torto alla causa che vogliono servire. Importa di non far la parte bella agli assalitori, incorporando senza necessità nel campo della difesa dogmatica tradizioni che possono essere grandemente rispettabili ma che non sempre sono sostenibili alla luce di un'esegesi oggettiva e imparziale.

Non è dunque serio di mettere la Cronologia Preistorica contro quella Biblica. Non è con la nostra Fede ma con una Scienza Antica che la Scienza Moderna si trova in opposizione.

Ma neppure le pretese cronologiche degli Evoluzionisti si meritano maggiori riguardi. Come non è di spettanza della Bibbia, il problema dell'antichità dell'uomo non lo è neppure del Trasformismo. La sua soluzione compete alla Geologia. E se la Geologia data le prime tracce osteologiche e industriali umane associate a avanzi d'ossa caratteristiche dai primi giacimenti del Quaternario, bisogna prenderla in parola. La supputazione modesta di Ventimila Anni per l'ultimo periodo geologico e conseguentemente per l'uomo raccoglie per sé la somma maggiore di

(2) Cfr. per queste e altre citazioni *Zahn, Bible, so'ence et foi*, Paris, 1897.

probabilità, perchè riposa su fatti la cui constatazione è relativamente facile.

Bisogna d'altronde guardarsi bene dal dogmatismo, e ritenere questa supputazione non definitiva ma provvisoria. Il fatto che, fino ad oggi, lo strato geologico cui appartengono le più remote vestigia fossili e industriali conosciute è il Quaternario Inferiore, non esclude onninamente la possibilità di sorprendere domani in altri giacimenti più profondi vestigia più vetuste. In tal caso, la Geologia dovrebbe riformare più o meno radicalmente i suoi calcoli.

Nessun motivo d'allarme. Accetto il computo dei Ventimila Anni come punto provvisorio di riferimento non come dogma. Che l'uomo sia terziario o quaternario, che conti diecimila o centomila è questione che non importa un dissidio inconciliabile fra la Scienza e la Bibbia.

All'ombra del nostro Taumaturgo.

Poichè è desiderio anche del Rev.mo P. Generale, che nella *Rivista* trovi posto la cronaca del Santuario di Somasca, tomba veneratissima del nostro Santo Fondatore; e ciò non ostante la pubblicazione mensile che ivi si fa di uno speciale Bollettino, intitolato « *Il Santuario di S. Girolamo Emiliani* » e abbastanza diffuso; apriamo in questo numero la nuova rubrica: « *All'ombra del nostro Taumaturgo* », sotto la quale daremo un resoconto, molto sommario, delle grazie e favori che Egli impartisce ai suoi devoti. L'intento nostro non è solo di documentare la meravigliosa bontà e potenza del Padre nostro, ma anche di presentare assiduamente ai confratelli dei motivi che esortino loro stessi, se mai occorra, e i fedeli, all'amore di Lui.

Quante volte una persona afflitta, comunque provata dalla croce, s'incontra in un figlio di San Girolamo, deve arricchirsi di fiducia al pensiero di poter anch'essa sperare nel Grande intercessore. Il « *si isti et istae cur non ego!* » (applicato in senso diverso da quello di chi lo disse per il primo), sarà vero anche in questo caso, e aprirà molti cuori alla confidenza, sarà il principio di tante consolazioni.

Con questo non ci si riferisce solo alle guarigioni e *similia*: queste sono numerosissime e gloriose per il nostro Santo; ma anche alle grazie spirituali che Egli concede, registrate solo nel cuore di Dio, di colui che le ha ricevute e del confessore. Ed è da temersi presente che i fedeli,

specialmente se tribolati, sono avidi di parole che li mettano sulla via della speranza, e non si lasciano spaventare nè da novene, nè da mortificazioni nè da elemosine nè da altre pie pratiche intraprese a questo scopo. In circostanze speciali poi si può consigliare il pellegrinaggio a Somasca, che contribuirà a far conoscere il Santo, e le sue opere ed a formare degli apostoli della sua devozione.

Somasca - 13-14 Settembre - Ospite illustre.

Dopo aver onorato colla sua partecipazione le feste solennissime svoltesi al nostro Santuario del SS. Crocifisso (Como). l'Em.mo Card. L. Capotosti accompagnato dal P. Provinciale Ceriani volle visitare Somasca, dove si fermò fino al 14 sett. intrattenendosi familiarmente coi Religiosi e con i nostri probandi. L'Em.mo Porporato dava un'altra prova della sua preziosa benevolenza ai nostri Confratelli inviando loro qualche giorno dopo una lettera di ringraziamento e d'augurio.

Le grazie di S. Girolamo.

Nel numero di ottobre del Periodico di Somasca sono registrate molte grazie concesse dal nostro beato Padre ai suoi devoti, come sempre; otto di esse furono impartite a bambini, che in casi gravissimi avevano vestito *l'abito di S. Girolamo*.

E' notevole quella ottenuta da un piccolo di tre anni che, caduto da un balcone alto 9 metri, si ruppe la calotta cranica, e fu giudicato dal medico impossibile a salvarsi; invece al termine della novena a S. Girolamo si trovò perfettamente guarito.

Castelnuovo di Quero. - Restauri al Castello. A Castelnuovo di Quero si sono eseguiti importanti lavori di restauro a difesa delle fondamenta del Castello, che nel versante del Piave, danneggiato già dallo scoppio di granate durante la guerra, era stato corroso dal fiume nelle ultime piene. Una scogliera di grossi massi difende ora le restaurate fondamenta e allontana, speriamo per sempre, ogni pericolo.

Si è inoltre proceduto ad un lavoro di scolo delle acque dalla parte opposta del Castello, contro cui vengono a finire le acque della montagna e che andranno d'ora in poi a sboccare in una grande fognatura, della quale non si aveva notizia, ma che esisteva, crediamo, fino dalla costruzione del Castello e che fu scoperta poco tempo fa.

Si annunzia che altri lavori verranno eseguiti al Castello, secondo il disegno dell'architetto Rupolo, per ampliare e rendere più comodo l'arco sotto cui passa la strada provinciale, e che in tale occasione sul-

L'orlo sarà posta una lapide a ricordare i fasti ivi compiutisi con la prodigiosa liberazione del N. S. Fondatore.

Dicembre 1929. La ventiduenne Giuseppina Perego, ammalata di nefrite ed etisia, dopo assidua preghiera al nostro Padre beato ha ottenuto la guarigione all'improvviso.

Altra grazia fu ottenuta da una bambina di cinque anni, Brambilla Amalia, guarita da rachitismo e paralisi in tutte le membra dopo aver visitato il Santo e indossato il suo abito, e da un bambino, Luigi Gandolfi, guarito durante la novena al Padre degli orfani da pleurite disperata. Le due grazie insigni destarono vivacemente la riconoscenza dei loro genitori, come fanno fede le due lettere, pubblicate nel Periodico di Somasca, dic. 1929.

CRONACA

1. — GENOVA. - S. M. MADDALENA - a) *Festa di N. S. di Loreto.*

Preceduta da una solenne novena predicata dal P. Teodosio Cappuccino, e frequentata sempre da un folto numero di fedeli, si celebrò il giorno 10 dicembre la solennità di Nostra Signora di Loreto, festa principale di questa nostra Parrocchia. I ricchi damaschi e i numerosi lampadari onde fu addobbata la chiesa, il maggior numero dei Chierici nostri per il servizio dell'Altare, e finalmente il grande concorso di popolo sia al mattino come alla sera, contribuirono assai a rendere più maestosa la festiva ricorrenza.

Alla vigilia si cantarono solennemente i Vespri, presieduti dal R.mo nostro P. Vicario Generale ed eseguiti in scelta musica da una Schola cantorum di Genova. Al mattino la Messa della Comunione generale fu celebrata da S. E. R.ma Mons. Giacomo De Amicis, Vescovo Ausiliare di Genova, il quale fece precedere alla Comunione un divoto fervorino, invitando i numerosi fedeli a ricevere Gesù con quell'affetto e devozione con cui Maria nella Casa di Nazareth stringeva al seno il suo Divin Figliolo. La Messa solenne poi, cantata con lodevole arte dai suddetti cantori, fu celebrata dal R.mo Mons. De Negri, il quale ci onorò della sua presenza tutta la giornata. Al pomeriggio egli stesso presiedette ai solenni Vespri, in cui fu eseguita musica composta dal M. Vincenzo Sommariva. Segui poi il panegirico detto dal ricordato P. Teodosio, indi la Benedizione Eucaristica chiuse la bella solennità, che lasciò nel cuore di tutti i buoni un vivo desiderio di amare sempre più Colei che diede al mondo il Redentore Divino.

b) *Partenza di altri nostri Religiosi per l'America.*

Un avvenimento che la nostra Rivista non deve lasciar passare sotto silenzio, è quello del 19 dicembre u. s., giorno in cui partirono per la

Repubblica del Salvador nell'America Centrale altri due nostri confratelli, il Ch. Giuseppe Baggia e il fr. Luigi Vallomi, insieme col M. R. P. Antonio Brunetti, il quale, superata per intercessione di S. Girolamo una grave malattia, con rinnovato ardore per la terza volta ritorna a dirigere le opere da lui fondate in quella lontana Repubblica, opere che prosperano mirabilmente sotto la benedizione di Dio, a vantaggio di tante anime. Noi, mentre diamo a questi nostri amati confratelli il commosso saluto del distacco, ammiriamo quel loro spirito veramente eroico, per il quale, chiuso il cuore ad ogni sentimento puramente umano, solo per rendere a Dio e al nostro S. Fondatore una gloria maggiore, si mostrano pronti ad abbandonare tutti, anche le persone più care, per portare anche lontano lo spirito di carità e di zelo ereditato dal nostro Santo. A questi intrepidi nostri Confratelli l'augurio di un fruttuoso apostolato di bene, mentre promettiamo di accompagnarli sempre con le nostre preghiere.

c) *Visita illustre.*

Il 12 Dicembre, per breve tempo, ci fu ospite gradito, S. Ecc. R.ma Mons. Alfonso Belloso Arcivescovo di San Salvador nell'America Centrale, sbarcato oggi stesso dal Giulio Cesare. S. Eccel. è diretto a Roma, per dove è partito la sera stessa, per la Visita *ad limina*. Scendendo a Genova, s'è degnato di venirci a trovare ed a portarci i saluti e le notizie dei nostri Confratelli colà dimoranti. Era accompagnato dal suo seguito e dall'Ill.mo Signor Arcadio Rochad Velada, Console di S. Salvador in Italia, che lo andò a ricevere al Ponte di sbarco. Erano al seguito dell'Arcivescovo il Sac. Francesco Castro, suo Segretario e il Sac. Prospero Gonzales.

d) *Tra le Figlie Somasche: Una festa e un lutto.*

Il 7 Gennaio 1930 fu giorno di letizia intima e santa per le Figlie di San Girolamo. La loro Cappellina di Via Caffaro era messa a festa, adorna di drappi e ceri e profumata di fiori. Era quello il giorno destinato per la professione di Suor Anna Maria Colombo e tutta la casa era in giubilo per l'avvenimento. In fatti, la funzione ebbe luogo alle 7 e mezza; e mentre la novella sposa di Gesù riceveva il velo nero benedetto dalle mani del P. Parroco, le altre Consorelle rinnovavano solennemente le loro promesse, secondo l'uso che sogliono praticare ogni anno alla ricorrenza della solennità dell'Epifania.

Ma ahimè! che la gioia di quel giorno doveva esser presto amareggiata da una grave perdita. Questa è la sorte dei poveri mortali: le allegrezze si alternano con i dolori. Solo nella patria celeste il gaudium sarà continuo, inalterabile, eterno. Allorchè stavamo per mandare in macchina il materiale della nostra cronaca, ecco la feroce notizia che la buona, la pia Suor Angela Semira Crivelli non è più tra i vivi. Essa fu chiamata al premio preparato in Cielo ai servi del Signore.

L'annunzio fu quanto mai inaspettato, poichè, sebbene Suor Crivelli soffrisse da tempo di qualche incomodo, pure esso non lasciava gravi timori, e la mattina stessa del giorno di sua morte, che fu il 13 Gennaio, s'era veduta in Chiesa per le sue solite pratiche di pietà.

Suor Angelina, al secolo Semira Crivelli, figlia di Carlo, era nata a Gandria, presso Lugano (Svizzera), sessantacinque anni fa, ed era en-

trata tra le Figlie Somasche il 5 Luglio 1888, facendovi poi la professione nel Genna' o del 1890. Ve l'aveva indirizzata il compianto P. Giuseppe Marconi, che l'aveva conosciuta a Gandria stessa, quando fu ivi in qualità di Parroco.

Passò la sua vita nel lavoro, nella preghiera e nell'umiltà; buona e affabile sempre e con tutti, e tutta premurosa nella cura dei bambini che le venivano affidati. Pace all'anima sua!

2. — NERVI - COLLEGIO EMILIANI - Festa dell'Immacolata.

Nella ricorrenza del 75° anniversario da quando fu proclamato il dogma della Immacolata Concezione di Maria, la tradizionale festa dell'Immacolata fu celebrata dai nostri alunni col maggior entusiasmo. Essi espressero manifestamente il loro amore a Maria, accostandosi tutti



I nostri Novizi di Somasca.

con un contegno edificante alla Comunione Generale alla Messa celebrata dal M. R. P. Rettore. Poi ebbe luogo la Messa solenne celebrata dal R. P. Frumento e cantata dai nostri Chierici di Genova, i quali eseguirono la Messa a due voci « Monstra te esse Matrem » del Sac. Stefano Ferro, e le parti variabili in gregoriano.

Nel pomeriggio dopo un'allegria passeggiata di tutto il Collegio e dopo la visita dei parenti, vennero solennemente cantati i secondi Vespri alternativamente dai due gruppi dei Chierici e degli alunni. Dopo il panegirico intessuto dal R. P. Galimberti, si diede fine alla funzione con la Benedizione eucaristica e il bacio della reliquia.

Finalmente, dopo cena, si coronò la cara festa inneggiando a Maria

con canti, con illuminazioni e con una bella salva di fuochi artificiali, i quali spingendosi verso il cielo con guizzi rapidissimi parevano esprimere alla grande Regina del Cielo tutto quell'affetto filiale che per Lei nutrono i nostri cari giovinetti.

3. — RAPALLO - Feste per il 75° dell'Immacolata Concezione.

La Novena predicata da un dotto e pio oratore D. Contardi di Firenze, richiamò un imponente numero di fedeli, che ogni sera affollarono la Chiesa di S. Francesco. Il giorno 8 Dicembre fu un continuo pellegrinaggio di fedeli e la gioventù cattolica Rapallese prese parte attiva alla solennità con l'accostarsi numerosissima alla S. Comunione. Dal grande numero delle comunioni si poté rilevare come sia stato abbondante il frutto spirituale delle prediche.

Ottima la musica della Schola cantorum del Collegio che sotto la direzione del P. Landini rettore, eseguì ai primi e secondi vespri e alla messa solenne cantata da Mons. Arciprete, scelta musica.

Sfarzoso fu pure l'addobbo interno della Chiesa e migliaia di lampadine elettriche inondarono in un mare di luce il simulacro della Vergine.

Venne pure per la circostanza illuminato il Campanile, la facciata della Chiesa e le adiacenze e distribuita un'immagine ricordo dell'avvenimento.

4. — COMO - SANTUARIO DEL SS.MO CROCIFISSO - Una preziosa lettera dell'E.mo Segretario di Stato di Sua Santità.

In occasione delle Feste Centenarie del SS. Crocifisso, il M. R. P. Don Giovanni Ceriani, Prep. Provinciale e Parroco-Priore dell'insigne Santuario, fece presentare al Santo Padre, insieme a pubblicazioni riguardanti il Centenario, la medaglia d'oro commemorativa. Allo stesso M. R. Padre è poi pervenuta la seguente lettera di Sua Eminenza il Card. Gasparri:

SEGRETERIA DI STATO
DI SUA SANTITÀ

Dal Vaticano, 30 Novembre 1929.

Motto Rev. Padre,

particolarmente gradito è stato il « Ricordo » del IV Centenario del SS. Crocifisso di Como che V. P. ha voluto filialmente unificare a Sua Santità nel Settembre scorso.

Nell'affidarmi l'incarico di esprimere a V. P. i suoi vivi ringraziamenti, il Sommo Pontefice impartì con benevolenza a Lei, alla sua Congregazione, ai fedeli della sua Parrocchia, ai Fabbricieri della Basilica del SS. Crocifisso, ai Membri del Comitato dei festeggiamenti per il IV Centenario, a tutti i Benefattori, la implorata Benedizione Apostolica.

Ed Ella, Rev.do Padre, mi creda con sensi di distinta considerazione, di Lei dev.mo.

CARD. GASPARRI

Molto Rev.do Padre
Padre Ceriani Giovanni
Parroco Priore del SS. Crocifisso
Como.

5. — COMO: COLLEGIO GALLIO - Solenne distribuzione dei Premi.

Solennemente, anche perchè della festività più viva rimanga negli alunni il ricordo e l'insegnamento, fu celebrata, domenica (1), al collegio Gallio, la cerimonia della distribuzione dei premi agli alunni distinti nello scorso anno scolastico.



Casa di Somasca: Braccio centrale.

Oltre i numerosi invitati, assistevano S. E. il Prefetto, il comm. Médail, Commissario Prefettizio, il primo Ispettore scolastico cav. Cerri, un rappresentante del Comandante il presidio e, con un senso di fraternità encomiabile, tutti i Presidi degli Istituti Regi della nostra città e parecchi Professori delle pubbliche scuole.

La festa fu aperta colla esecuzione degli inni alla patria, a cui tennero dietro brevi parole del cav. Vismara preside del R. Liceo classico per scusare l'assenza del R. Provveditore agli studi trattenuto a Milano da sopraggiunti imprescindibili impegni; il cav. Vismara approfittò dell'occasione per esprimere a nome proprio e dei colleghi il compiacimento verso l'opera spiegata dal Gallio nella educazione ed istruzione dei giovani di cui nella sua qualità di Preside può ben giudicare quanto e l'una e l'altra sieno degne di lode.

Il rettore P. Landini lesse in seguito una brillante relazione intorno

(1) Il giorno 8 Dicembre 1929.

all'anno scolastico 1928-29 mettendo in evidenza il costante fiorire dell'Istituto che, mantenendo fede alle sue nobili tradizioni, ha saputo innestarvi lo spirito nuovo per cui tutta l'opera dei dirigenti e degli insegnanti aderisce completamente e senza sottintesi alle sapienti direttive del Regime.

Cori e brani musicali eseguiti i primi dalla *Schola Cantorum* del Collegio, i secondi dagli alunni del maestro Ostinelli (pianoforte) e del prof. Buonamici (violino) si alternarono colla distribuzione dei premi agli alunni più meritevoli.

Giustamente apprezzato fu il discorso del prof. Scolari; il quale, con anticipazione spiegabilissima e concordante colla sollecita comparsa di notevoli pubblicazioni in proposito, toccò del *Centenario di Francesco Ferruccio* che ricorre nel prossimo anno, illustrando la figura del grande patriota; il quale, nella completa dedizione di se stesso alla grande causa della patria, fu una delle più belle figure del tempo suo e per molti aspetti può dirsi un precursore di quell'austero patriottismo che trova nel Duce il suo più grande esponente.

Le parole del prof. Scolari additate ai giovani la luminosa figura dell'eroe di Gavinana, furono meritamente applaudite e tutti i presenti espressero all'oratore il loro sincero compiacimento.

Nella circostanza fu consegnato il premio della ditta Pirelli all'alunno Piazzoli Ermanno e il premio di fondazione Valletta all'alunno Martolo Gianfranco.

(Dalla cronaca dei giornali cittadini).

6. — CHERASCO - Premiazione scolastica e catechistica.

Domenica 16 dicembre u. s. nel nostro Collegio di Cherasco si è fatta la distribuzione dei premi agli alunni che si distinsero per lo studio. Nell'occasione fu dato un breve saggio accademico di recite e canti corali, e gli uni e gli altri riscossero i migliori applausi. Ci onorarono del loro intervento le più spiccate personalità cittadine, fra cui notiamo il Segretario politico del Fascio, il Segretario Comunale, rappresentante del Podestà, alcuni professori del ginnasio, il Cav. Marengo, il Cav. Genesio, l'Avv. Segrè, e diversi insigni benefattori del nostro Postulato, come il Conte e la Contessa Galli Della Mantica.

Fu recitata tra le altre la bella lirica composta dai collegiali di Cherasco nel 1845, quando già il Collegio apparteneva a noi, prima della soppressione, (V. *Rivista*, 1926, pag. 47), applauditissima, la poesia del Pastonchi su *Cherasco*, e fu cantato l'inno del collegio, composto dal M.^o Amilcare Alfonsi.

Il P. Ferro con un breve ed elegante discorso di circostanza spiegò il significato di quella festa in cui si premiavano gli alunni che avevano ottenuto il primo posto nello studio della Religione e delle materie di scuola, accennò al connubio che deve sempre esservi tra l'uno e l'altro e fece il resoconto dei risultati ottenuti in ogni classe.

Vediamo con piacere che nella lista dei premiati figurano molti nomi dei nostri Postulanti. Alla fine il P. Rettore ringraziò i convenuti della loro gentilezza e con alcune frasi scultorie si rallegrò coi premiati ed esortò questi e gli altri a migliorare sempre di più, ad affilare le loro armi all'ombra, perchè un giorno risplendano al sole.

7. — BELLINZONA (Svizzera). - *Notizie del nostro Collegio « Francesco Soave ».*

1. - *Elezione del nuovo Presidente della S. A. Francesco Soave (28-VII-1929).* — La domenica 28 dello scorso mese di luglio si radunò in questo Collegio l'assemblea ordinaria degli azionisti della S. A. « Francesco Soave » per le consuete trattande di fine d'anno scolastico. Prima di tutto si procedette alla nomina del nuovo Presidente della Società, carica rimasta vacante per la morte del compianto D.r Giorgio Casella, avvenuta, com'è noto, il 18 gennaio 1929 a Lugano. Su proposta della Direzione venne eletto all'unanimità il giovane e valente Dott. Peppo Casella, figlio del Dott. Giorgio, e Presidente di Fascio Gioventù Cattolica Ticinese. La scelta fu davvero indovinata e felicissima; infatti il D.r Peppo Casella fu per sette anni alunno convittore di questo nostro Collegio Soave, dove lasciò ottimi ricordi di sé per gli splendidi risultati dei suoi studi, e dove, qualche anno dopo uscito dal Collegio, propose e isti-



Casa di Somasca: Braccio di levante, sede del Noviziato.

tui fra gli alunni la sempre fiorente Società pro Missioni, dettandone egli stesso i primi regolamenti fondamentali dello statuto. A lui pertanto esprimiamo i nostri vivissimi rallegramenti per questo attestato di fiducia ben meritato, con l'augurio che l'opera sua sagace e avveduta torni sempre a maggior vantaggio e sviluppo del Collegio.

2. - *Apertura del nuovo anno scolastico 1929-30.* — Lunedì 7 ottobre scorso ebbe principio il nuovo anno scolastico in questo Collegio, previa funzione religiosa e discorso del P. Rettore nell'annessa Cappella. Centonovanta fra interni ed esterni sono gli alunni iscritti quest'anno.

3. - *Ricostituzione della Società pro Missioni per l'anno scolastico in corso.* — Giovedì sera, 14 novembre u. p., i nostri bravi convittori si radunarono nella solita aula e procedettero alla ricostituzione della Società pro Missioni per il corrente anno scolastico 1929-30. A Presidente della Società venne eletto con bella votazione il convittore Dante Frigerio di Maroggia, studente del III Corso della vicina Scuola governa-

tiva di Commercio. Egli da giovinetto serio e intelligente si mise subito all'opera, d'accordo con gli altri membri del Comitato Direttivo, a dare vita e impulso alla Società, organizzando lotterie pro Missioni, e preparando la festa propria che si terrà, come negli altri anni, verso la metà di Maggio. E qui ci piace ricordare che il Presidente dell'anno scorso, convittore Enrico Casellini, conseguì in luglio una splendida licenza tecnica governativa a Lugano, e ora segue lodevolmente i corsi alla Scuola Magistrale di Locarno.

4. - *Commemorazione del Beato Giovanni Bosco.* — Promossa dal Circolo Giovanile Cattolico della città, si tenne la domenica sera 22 dicembre scorso, nel salone-teatro del nostro Collegio la Commemorazione del Beato Don Giovanni Bosco. Oratore fu il R.mo D. Giulio De-Maria, Assistente Ecclesiastico Generale della Gioventù Cattolica Ticinese. Ecco come riferisce in proposito il quotidiano cattolico di Lugano « Giornale del Popolo » del 24 dic. 1929:

« Con chiara e calda parola il distinto conferenziere R.mo D. G. De-Maria passò in rassegna la vita del Grande Piemontese, accompagnandolo dalle ginocchia della santa madre sino alla morte ed oltre, nella gloria. La figura di Don Giovanni Bosco è balzata viva dalla parola dell'oratore. Le numerose e nitide proiezioni contribuirono a rendere più attraente e più educativa la conferenza. Peccato che il tempo perverso per la rabbia del vento e il nevischio che flagellava il viso, abbia trattenuto parecchi dal recarsi al salone dell'Istituto Francesco Soave, dove si teneva la commemorazione. Il pubblico seguì con vivissima attenzione e in fine applausi calorosamente.

8. — LA NOSTRA RIVISTA.

Nel N. 50 - 15 Dicembre 1929 - del periodico « *La Settimana Religiosa* » leggiamo:

« *Rivista Congregazione Somasca.* — Il fascicolo trentesimo della sempre interessantissima « Rivista della Congregazione di Somasca » è uscito nella sua consueta elegantissima veste tipografica.

Contiene poderosi articoli di storia, di letteratura somasca, di cronaca; quali: un discorso di P. Fazzini sulla necessità dell'orazione, sull'iconografia di S. Girolamo Miani, Memorie storiche sul Calendario perpetuo somasco, e sulla chiesa della Maddalena del R.mo Padre Stoppi-glia, alla cui opera sagace si deve la pubblicazione di questa bella rivista: iconografia, archivio storico, cronaca, ecc.

Questa illustrazione somasca non può desiderarsi migliore, e facciamo voti possa continuare col nuovo anno sempre con maggior diffusione fra gli studiosi, a maggior gloria di Dio, ed a sprone, fra le nuove generazioni, di ricerche storiche, ed eventi memorandi immeritatamente obliati ».

FATTI ED ANEDDOTI

Negli Atti del Collegio Clementino in Roma, sotto la data del 12 Ottobre 1843, a pag. 61, troviamo registrato il seguente doloroso ed insieme consolante avvenimento:

« Questa mattina si è cantato in Cappella un solenne *Te Deum*, con la benedizione della S. Pisside, in ringraziamento all'Altissimo Iddio, il quale per intercessione della B. V. Maria e del nostro S. Girolamo, ieri degnossi preservare da grave disastro otto Convittori e il P. Ministro Ciolina. Trovavansi questi in una carrozza rimasta a discrezione di due ardenti destrieri, che più non aveano chi li correggesse, e quindi precipitosamente trasportata rovesciata e rotta per la discesa della via che da Frascati mette a Roma; niuno però soffersse il benchè minimo danno abbenchè non giungesse persona a prestar aiuto ».

P. D. Silvio Imperi, Cancelliere.



Visto. Nulla osta.

Genova, 26 Gennaio 1930.

Fr. G. Enrico Buffa O. P., Rev. Eccl.

IMFRIMATUR

Genuae, die 28 Januarii 1930.

Can. V. Casassa, Pro V. G.

Sac. Angelo Stoppiglia. - *Direttore responsabile.*

GENOVA — Premiata Scuola Tipografica Derelitti — Tel. 53-925

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA